

CCIV.

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1884

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PIANCIANI.

SOMMARIO. *Il deputato Di San Donato propone che la Camera chieda notizie della salute del deputato Massari gravemente infermo — Il deputato Cavallotti si associa alla proposta del deputato Di San Donato ed il presidente della Camera comunica le ultime notizie. — Seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti in favore dei danneggiati dell'isola d'Ischia — Parlano i deputati Simeoni, De Zerbi, relatore, il presidente del Consiglio, i deputati Capo, Placido, Billi, Di San Donato; il ministro delle finanze, il ministro dei lavori pubblici, il deputato Del Zio ed il ministro di agricoltura e commercio — Sono approvati i 16 articoli del disegno di legge.*

La seduta incomincia alle ore 10,15.

Ungaro, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno 4 febbraio, che viene approvato.

Il deputato Di San Donato propone che la Camera mandi a prender notizia dell'onorevole Massari, gravemente infermo.

Di San Donato. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di San Donato. *(Con viva commozione)* Onorevoli colleghi, io sono commosso perchè, nell'entrare nella Camera, ho avuto una notizia, che mi ha molto afflitto. Un nostro antico collega, Giuseppe Massari è agli estremi! *(Senso)*

Io che ho combattuto la parte politica alla quale apparteneva Giuseppe Massari per ben ventiquattro anni da questi scanni della Camera, ne ho sempre stimato e rispettato il carattere.

Ora, o signori, chiedo che, trattandosi di un vecchio martire della libertà, la Camera voglia mandare a prendere notizie di lui.

Signori, è uno dei precursori nel martirologio del risorgimento d'Italia; ed oramai a questi

precursori non si ha più riguardo alcuno, sono lasciati nell'oblio!

Lasciate almeno ad un superstite di essi che interessi la Camera a ricordarsi di Giuseppe Massari, inviando a prendere conto delle sue condizioni di salute. *(Bravo!)*

Presidente. Sono addolorato quanto l'onorevole Di San Donato della malattia dell'onorevole Massari. E la Presidenza non ha mancato di prender cura della salute di questo nostro illustre collega. Io però debbo con soddisfazione annunziare che questa mattina le notizie sono migliori di quelle di ieri.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. È certo che la Camera tutta s'interessa della salute dell'onorevole Massari, uno dei più begli esempi di patriottismo in Italia; nè credo esatto che il nome di Giuseppe Massari sia dimenticato, nè dai colleghi suoi nè dalla nazione. Il nome di Giuseppe Massari è e sarà sempre onorato dagli italiani. Mi associo alla proposta dell'onorevole Di San Donato.

Presidente. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Di San Donato, di mandare cioè a nome della Camera a prendere conto dello stato di salute dell'onorevole Massari.

(La Camera approva.)

Seguito della discussione sul disegno di legge per provvedimenti in favore dei danneggiati dell'isola d'Ischia, e dello svolgimento di una interpellanza del deputato Simeoni sullo stesso argomento.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge relativo ai provvedimenti in favore dei danneggiati dell'isola d'Ischia.

Ora si dovrebbe continuare nella discussione generale.

Voci. La chiusura.

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, la porrò a partito. Avverto però che, anche se fosse approvata, avrebbe sempre facoltà di parlare l'onorevole Simeoni per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dai ministri alla sua interpellanza.

Domando se la chiusura sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata la chiusura, la pongo a partito.

(*È approvata.*)

Ora dunque, l'onorevole Simeoni ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Simeoni. Userò colla massima discrezione del tempo della Camera, affinchè il disegno di legge a favore dei danneggiati d'Ischia possa essere votato nell'odierna seduta.

Che sia agevole metodo quello di ingrandire colla rettorica i minimi argomenti degli avversari per combatterli pomposamente ed avere buon giuoco sopra le cose che fanno tutti, io lo credo e quindi nessuna meraviglia che questo sistema si sia usato a mio riguardo.

Ma un'altra cosa io so bene: che vi è una polemica vivace, quanto si vuole briosa, fosforescente, temperata però nelle armi della cortesia, la quale raggiunge i suoi fini obiettivi e fa buon sangue; e v'ha un'altra polemica tutt'uggia, astiosa, personale, fatta con armi intinte nel fiele, stillante veleno, la quale per quanto possa essere rivestita con forma bella, con facile erudizione, della quale peraltro abbondano anche gli indici dell'Enciclopedia e dei repertorii...

De Zerbi. Ah! ah! (*Si ride*)

Simeoni... la quale peraltro non manca di spargerè il suo alito velenoso e si qualifica per buona.

A me basterà dichiarare che a quest'ultima scuola mi onoro di non appartenere; e sarebbe di-

spiacente davvero se un giudizio somigliante potesse portarsi del mio qualunque siasi stile.

Ha detto l'onorevole De Zerbi essere abitudine di avvocato penale farsi forte in una analisi con la quale, separando i fatti e le circostanze tra loro e non tenendo conto della loro coordinazione, si può arrivare alle conclusioni le più inaspettate. La scuola gloriosa e l'arte nobile dell'avvocato penale, mi scusi l'onorevole De Zerbi, sfugge alla sua competenza; e quanto all'abitudine di cui egli ha parlato, io non convengo con lui, poichè essa riguarda chiunque anteponga all'aperto raziocinio il sofisma, pel quale non ci sono limitazione di professione nè di eloquenza scritta o parlata; oltrechè qui dentro, se io non mi inganno, non ci sono che deputati.

Di ciò che ho detto e della parte di bene nei provvedimenti per Ischia da me pel primo riconosciuta e proclamata nello svolgimento della mia interpellanza, sebbene non abbia creduto necessario fare una minuta enumerazione di fatti, io chiamo a testimonianza la lealtà di quanti mi hanno udito, il resoconto stenografico della Camera, la buona fede dei ministri, di quanti sono nel paese galantuomini, e di tutti i miei colleghi alla Camera.

Ho lodato ingenuamente lo stesso onorevole De Zerbi; e non me ne dolgo, come non si ha a pentirsi di un'onesta azione: ma delle frasi che, per ricambio, egli ha rivolto al mio indirizzo, io lascio giudici voi, miei colleghi, su qualunque banco sedete, chiedendovi scusa se, per un momento, vi ho trattenuto di un fatto personale; ma l'amor proprio, il proprio decoro, la dignità di sè stesso, tanto più quando si fa parte della stessa Assemblea, quando si sa di essere ultimo, ma non meno leale e onesto gregario, mi hanno imposto siffatte dichiarazioni, che ogni cuore gentile comprende come sieno legittime, perchè fatte, me lo ammetterete, *cum moderamine inculpatæ tutelæ*.

L'analisi non piace; vengo dunque alla sintesi che, trattandosi di replicare, è forse la forma migliore.

Mi trovo così a fronte anche delle cose dettemi, con squisita cortesia, dall'onorevole Fortunato e dagli onorevoli ministri. Lodai io pel primo in questa Aula, se qui è lecito ripetere il vero, lodai io il primo in questa Aula quanto di bene a me pareva che avesse fatto l'onorevole Genala. Fui in disaccordo con taluni dei miei colleghi nella valutazione di un atto da lui compiuto, che più commosse la opinione pubblica; ma non credo che si abbia l'obbligo di essere tutti d'accordo su tutto. Il non esserlo però in una delle cose di cui si di-

scute non dà il diritto a nessuno di dire che si siano attaccate perfino le più sante intenzioni, come ha detto l'onorevole De Zerbi di me; di me, che pure avevo qui proclamato che solo un matto (parole segnate nel verbale delle nostre discussioni) che solo un matto avrebbe potuto dubitare del fine e delle rette intenzioni del ministro Genala. Ma per quanto piena ragione avessi in quel mio apprezzamento, varrebbe forse questo a distruggere il bene operato dal ministro, e a volerlo, per questo, bandito dal numero dei valentuomini, come quasi quasi stava per far credere a me stesso che io avessi sostenuto, l'onorevole De Zerbi?

Pensate come volete; io rispetto la vostra opinione; ma rispettate la mia.

L'ordine di vietare l'ulteriore disseppellimento dei cadaveri, fra cui poteva esservi ancora qualche persona viva, per me non fu una felice ispirazione. Sia qualunque lo sbaglio del quale si accusa il segretario del ministro nella redazione del telegramma, il fatto indiscutibile è che l'ordine di vietare il dissotterramento fu dato. Lo avete dichiarato voi stessi, e fu eseguito. La calce viva fu sparsa.

I vivi del 15 agosto furono disseppelliti prima di quell'ordine.

Questo lo giustificate, od almeno lo scusate colle circostanze gravi di malsania che minacciavano la salute pubblica.

Ma voi stessi affermate che l'ordine venne revocato immediatamente. Segno manifesto che l'ordine era sbagliato...

Genala, ministro dei lavori pubblici. Non fu revocato mai, perchè non fu mai dato a codesto modo.

Simeoni. Mi pareva d'essere in disaccordo con due, ora sono con più.

De Zerbi, relatore. Non è vero. Non ho detto nulla di quello che ella dice. Non fa che inventare.

Simeoni. Questa parola può dir tutto, e non può dir nulla. Io non fo che leggere il resoconto stenografato.

De Zerbi, relatore. Lo legga. Apprenda a leggere. (*Mormorio*)

Simeoni. Io lascio giudice l'onorevole nostro presidente se si possa dire ad un deputato che apprenda a leggere. Capisco che ci vorrà molto per apprendere a leggere certe cose, le quali possono essere scritte in un modo per essere intese in un altro.

Ma, tolto questo, fo io forse censura d'altro all'onorevole ministro?

Mi si domanda: Ma dove era allora questo severo censore?

Io non ho chiesto dove fosse l'onorevole De Zerbi quando io compivo il mio dovere di deputato nei due sinistri d'inondazioni in cui vi furono, disgraziatamente, molte vittime. No! io non mancai, onorevole De Zerbi, come egli non mancò ad Ischia. Sarebbe bella che in tutti i disastri che succedono in Italia vi dovessero accorrere tutti i deputati i più lontani.

Poichè egli ha detto che il giudizio più esatto su quel disgraziato incidente poteva darsi soltanto da chi fosse stato sopra luogo in quel momento funesto, io fo sapere alla Camera, a giustificazione, non della mia buona fede, che non ne ho d'uopo, ma della non avventatezza del mio giudizio, l'opinione che venne manifestata per iscritto il 15 agosto da colui che presente era, e che è inattaccabile da parte dell'onorevole De Zerbi.

E leggo pochi brani di quello scritto:

“ Afflitto, scorato, la sera di lunedì me ne tornai a Napoli dove seppi che veniva il ministro Genala, e dove sentii parlare dell'ordine dato; io mi permisi di dire la mia opinione al ministro, che era a quell'ordine contrario. ”

Quegli che così scriveva era lo stesso onorevole De Zerbi, il quale diceva allora, il 25 agosto, che la sua opinione era a quell'ordine contraria. Da allora ad oggi egli avrà avuto ragione di mutare la sua opinione, ed io questo diritto glielo riconosco; ma credo che si debba riconoscere anche il diritto in me di mantenere l'opinione mia, perchè nessuna ragione ebbi per doverla mutare.

Mi rimane l'ultima parte, quella veramente sostanziale della mia interpellanza, perchè l'argomento finora discusso non era che un incidente. Sono o no da deplorarsi i ritardi nell'invio di efficaci soccorsi da parte delle autorità governative? Sono questi ritardi dipesi dagli uomini o dalla condizione delle cose? I ritardi vi furono. Sono stati deplorati da tutti quelli che su questo doloroso argomento hanno preso a parlare in quest'Aula, sebbene all'onorevole De Zerbi fosse persino piaciuto istituire confronti, per me impossibili, con tempi in cui i mezzi di comunicazione erano rappresentati dalle vetture ed anche dai soli muli.

L'onorevole ministro della guerra l'onorevole Ferrero disse che nel giorno 29 luglio oltre 300 uomini erano già andati ad Ischia, ed io soste-

neva che c'erano soltanto 40 uomini di truppa con 50 pompieri, alla domenica.

L'onorevole ministro ha fatto supporre che il battaglione arrivato in Napoli alle due non fosse pronto a partire prima delle cinque. Certo, o alle due, o alle cinque, partì da Napoli per Ischia non prima delle dodici della notte.

Ferrero, ministro della guerra. Partì alle nove.

Simeoni. Sicchè il ritardo secondo l'onorevole ministro, ed io lo ammetto con lui, sarebbe stato non di dieci, ma di sole sette ore. Ritardo sempre eccessivo a fronte di quei supremi momenti, nei quali immediatamente vicino al disastro la presenza del battaglione sarebbe stata apportatrice di salvezza a molte vittime. Dipese il ritardo dagli uomini, dipese dagli ordinamenti dell'esercito, o dagli uni e dagli altri? Ma in ogni modo non può la Camera occuparsene.

L'onorevole ministro della guerra ha dato informazioni precise sull'operato dell'esercito, ed ha mostrato alla Camera come il ritardo non derivasse che da mancanza di mezzi di trasporto; e che quindi le autorità fecero quanto dipendeva da loro.

Il ministro della marineria a sua volta pur rilevando che nulla si potesse addebitare all'opera delle autorità della marina, terminava la sua risposta con una dichiarazione che io rileggo, togliendola dal resoconto stenografico:

“ *L'Esploratore* era con la macchina smontata; la *Città di Genova* aveva 9 o 10 parti di forni smontate anch'essa e la macchina tutta sotto visita. „ e poi conchiudeva. “ Dunque mi pare che nelle condizioni in cui si trovava quel dipartimento, condizioni, torno a ripetere, difficilissime, esso non potesse far più di quel che ha fatto. L'unico modo che si avrebbe di diminuire l'inconveniente accennato dall'onorevole Simeoni si è di tener conto nel bilancio di questi bisogni improvvisi, ed avere in armamento qualche nave di più. „

Così rispose l'onorevole ministro della marineria. Dunque, ciò prenesso, lasciamo pure i particolari e guardiamo all'insieme, e poi l'onorevole De Zerbi dirà se ho saputo leggere, e soprattutto se mi aiutano le orecchie.

Egli ha affermato, che fra i militari vi fu per fino chi si mostrò reciso all'azione, sul luogo del disastro!

De Zerbi, relatore. Io? no davvero! Chiedo di parlare per fatto personale.

Simeoni. Accuse di tanta gravità, io lo dico francamente, non le ammetto; e d'altra parte le

testimonianze unanimi della stampa escludono questa enormità.

Egli disse altresì che si sarebbero dovuti usare i trasporti della marina mercantile, e si sarebbe dovuto richiedere l'opera dei mille operai dell'arsenale.

E in ciò sono dello stesso parere. Ma a chi incombeva di dare disposizioni a tale riguardo? Ai militari dell'esercito o dell'armata no certo, perchè essi non possono prescindere dalle norme regolamentari. Ora è evidente che gli uomini dell'arsenale ed i legni postali, poteva e doveva richiederli una sola persona, il prefetto della città. Ma per l'art. 3º della legge comunale e provinciale è il prefetto che in casi di urgenza (dice la legge) fa tutti i provvedimenti che crede indispensabili, sovrintende alla pubblica sicurezza, e ha diritto di disporre della forza pubblica. Dai dispacci letti dall'onorevole presidente del Consiglio si è avuto la certezza (mentre io ne aveva esposto soltanto il dubbio) che per richieste di altro genere di soccorso, i dispacci si moltiplicarono; ma quanto ad uomini, del prefetto di Napoli non vi fu altro dispaccio che quello che chiedeva le 8 famose compagnie, e nulla più.

Dunque lasciando da banda la maggiore attività che avrei desiderato nei rappresentanti dell'esercito, sono ben disposto a ritenere plausibili in parte le spiegazioni date dall'onorevole ministro della guerra; senza che perciò vi sia bisogno di rivolgere (con la formula di non voler uccidere un uomo morto) parole amare e non giustificate all'indirizzo dell'onorevole Acton, quando non si è voluto, potuto, o saputo, in quest'Aula quando egli vi era, attaccarne gli atti. Se dunque gli uomini hanno mancato, è il prefetto che ha mancato più degli altri; se non ha mancato nessuno, non si attacchi nessuno. Questa è la giustizia distributiva; come ben rilevava il nostro collega, l'onorevole Di San Donato. Or bene; avranno fatto tutto il meglio che si poteva fare; ma resterà sempre il punto vitale di questa controversia, perchè l'opera degli uomini scompare, ma restano gli ordinamenti i quali riguardano non solo i fatti dell'oggi, ma le possibilità del domani.

Cogli ingenti sacrifici che fa la nazione nei suoi bilanci della guerra e della marina, è egli ammissibile che in circostanze gravi, eccezionali, non si possa che dopo 10 ore di lunga aspettativa avere in armamento pronto, in uno dei nostri più grandi arsenali marittimi, una nave? Che ci sia bisogno di 10 ore per far muovere un battaglione? Ma che sarà domani se non si trattasse più di armar

una sola nave, non di muovere un battaglione, ma di provvedere a casi in cui potesse essere impegnata perfino l'integrità del territorio nazionale?

Vogliate voi giudicarlo tutti, senza distinzione di partito, nell'animo vostro.

Laonde, essendo questo il punto vero che ha mosso la mia interpellanza, io termino presentandone come corollario la seguente mozione, la quale dichiaro che, così com'è formulata, ha un senso affatto amministrativo, e riguarda, più che le autorità, i nostri ordinamenti:

“ La Camera ritenendo che i primi soccorsi efficaci dello Stato nella catastrofe dell'isola d'Ischia arrivarono non senza ritardi, delibera un'inchiesta, con la quale, indagati i fatti occorsi, si studino gli ordinamenti dello Stato, anche in relazione di possibili future ed eccezionali evenienze d'ogni sorta. ”

Presidente. La prego di mandare questa mozione alla Presidenza. La Camera poi deciderà quando debba essere discussa.

Simeoni. Questa mozione, che a me sembra che il Governo onestamente non potrebbe non accettare, io sono disposto (poichè siamo in questa forma di discussione che io non impugno, ma di cui prendo atto, poichè siamo cioè, nella trattazione non solo della interpellanza parlamentare ma nella discussione generale) questa mozione, dico, io sono disposto a vederla votata anche sotto la forma più modesta di un ordine del giorno durante la discussione generale della legge, quando il Governo non lo combatta. Poichè io con questa mozione amministrativa dichiaro che non combatto il Governo. Però, quando l'onorevole presidente del Consiglio volesse respingerla, anche come ordine del giorno, in tal caso dichiaro fin da adesso di convertirla in mozione d'ordine politico, perchè allora, in quel caso soltanto, essa diverrebbe una censura aperta di un sistema di Governo portante il diniego dello studio dei problemi amministrativi che interessano la vita del paese.

Ringrazio la Camera della pazienza con la quale si è compiaciuta di ascoltarmi. Io posso ingannarmi, ma ho il leale convincimento di avere qui, da una parte sostenuto l'ufficio modesto ma non inutile di quel personaggio del teatro antico, il quale da solo rappresentava il coro, in quanto era la espressione della pubblica coscienza; e dall'altra di avere additato all'attenzione vostra ed all'esame del Governo lo studio di quelle riforme amministrative che sono state sempre la tradizione ed il programma di quel partito a cui oggi, come ieri, modesto ma fedele, mi onoro di essere ascritto; appunto perchè secondo me è esso il vero

palladio delle riforme amministrative del paese, come dello sviluppo delle maggiori libertà in avvenire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi per un fatto personale.

De Zerbi. Mi limiterò al fatto personale.

Non risponderò a tutte le confutazioni che l'onorevole Simeoni ha fatte del mio discorso, e neppure a quella la quale consiste nel dire che, 50 anni fa fossero diversi i mezzi di locomozione tra Napoli ed Ischia e che allora tra Napoli ad Ischia non si potesse andare che sul mulo o in carrozza. (*ilarità*)

A nessuna di queste confutazioni risponderò. L'una vale l'altra. Risponderò solo a ciò che mi concerne personalmente.

L'onorevole Simeoni ha detto che io sono stato ingeneroso contro un uomo morto politicamente, che io non ho avuto il coraggio di attaccarlo quando egli sedeva al posto di ministro.

L'onorevole Simeoni ha detto che io sono stato scortese e violento contro di lui e che ho mostrato il mio stile intriso di fiele.

Simeoni. Non ho detto questo.

De Zerbi, relatore. E l'onorevole Simeoni ha detto che io ho affermato essersi alcun militare mostrato restio al lavoro.

Comincerò dall'ultima accusa, che è quella che più mi ha ferito.

Io non ho mai detto che alcun soldato si sia mostrato restio al lavoro; che, avendo avuto ordine di rischiare la propria vita, egli vi si sia rifiutato o l'abbia fatto con minor coraggio di quello che dovesse. Se l'avessi detto, il ministro della guerra non sarebbe rimasto indifferente al suo posto, e mi avrebbe certamente interrotto per protestare in nome del nostro valoroso esercito; di quell'esercito del quale ricordo con orgoglio di aver vestito la divisa.

In quanto all'uomo morto politicamente, per il quale si dice che io sia stato ingeneroso, risponderò che fui anzi generosissimo, poichè dissi assai meno di quello che avrei dovuto dire. Ed è parimente inesatto che quando egli sedeva al banco dei ministri io non abbia mai disapprovato i suoi atti, quando l'ho creduto necessario. Parecchi in quest'Aula ricordano un mio modesto discorso, che fu appunto di censura, e ricordano ancora che, (non in quest'Aula ma fuori) io severamente dissi di lui ciò che dovevo dire.

Resta l'ultima parte: che io abbia, cioè, parlato con stile intriso nel fiele.

Certo anche il fegato ha la sua parte quando si vuol far credere all'Italia che i napoletani, volendo fare a rovescio il miracolo che Satana

chiedeva al Nazzareno, domandano che si muti il pane in sassi per iscagliarli sul capo al benefattore.

Quando io ho veduto assalito questo benefattore, quando ho veduto che qui si voleva costituire reo colui che aveva rischiato la sua salute per noi, io certamente ho sentito qualche cosa che mi ha conturbato, e mi son sentito obbligato a respingere sdegnosamente quelle accuse, che suonavano ingratitudine per il mio paese. (*Benissimo!*)

Io dunque sarò stato vivace, ma non sono stato personalmente aggressivo. Poichè tutto a quest'accusatore è mancato; ed egli ha veduto che qui l'accusato trova difesa e lode, datagli, se non con piena eloquenza, con piena coscienza e con pieno coraggio, questo accusatore muta scena e da aggressore si cangia in aggredito.

E che cosa gli ho detto? Egli si lamenta che io lo abbia chiamato avvocato penale. Io non l'avrei accusato se avessi detto ciò; l'avrei definito. (*Ilarità*)

E io, come non mi vergogno che altri ricordi il mio mestiere, così non intendo che altri possa ritenere come offesa che gli si dica la sua onorata professione.

Ma io non ho neppure detto questo. Non ho mai detto che egli sia avvocato penale; io dissi soltanto che la sua critica mi pareva simile a quella dei cattivi avvocati penali i quali con critica frammentaria vogliono giudicare le cose. (*Ilarità*)

Che cosa altro ho detto io, o signori? Ho detto che i severi censori non erano sul luogo del pericolo quando la tempesta infuriava.

E v'era egli? V'ha detto che non v'era.

Dunque in che cosa l'ho offeso? Non ho io detto verità che egli stesso non riconosca?

Ma egli era in altri frangenti. Egli era quando un rigagnolo, o un fiume, straripava.

Ebbene, forse che qualcuno è venuto ad accusar lui perchè andò in quella circostanza nel luogo dello straripamento? Certamente nessuno. Se noi avessimo accusato lui, egli allora avrebbe avuto diritto di dire a noi, ciò che a lui noi diciamo: Voi non eravate dove io era. (*Bravo!*) Per quante io rammento, nulla ho detto che possa aver offeso l'onorevole Simeoni.

Ho detto solo che noi dobbiamo essere indulgenti per lo stile telegrafico di un segretario, come spesso siamo indulgenti mutuamente per il nostro stile oratorio. È stata offesa questa? È stata parola scortese? A me in verità non pareva. A me pareva di aver molto onorato me o l'onorevole Simeoni, quando me e lui metteva in

un fascio con gli illustri oratori che sono lume e ornamento della nostra tribuna.

Scagionatomi dunque dalle accuse fattemi, io non ho altro da aggiungere, e me ne appello alla giustizia e imparzialità della Camera. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Prima di dare facoltà di parlare per fatto personale all'onorevole Simeoni, ho il piacere di annunziare che la Presidenza si è fatta subito un dovere di mandare a chiedere notizie a nome della Camera, della salute dell'onorevole Massari, il quale ha accolto con molta deferenza quest'atto cortese de' suoi colleghi, ai quali egli stesso fa conoscere che il suo stato di salute è da questa mattina alquanto migliorato. (*Bene!*)

Il bollettino medico sarà del resto pubblicato come di consueto nei locali della Camera.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Simeoni per fatto personale.

Simeoni. Poche parole. L'onorevole De Zerbi ha voluto rilevare che io avessi affermato non potersi istituire termini di paragone tra la viabilità antica e la moderna, come se cinquant'anni fa si fosse potuto andare, non per mare, da Napoli ad Ischia. Io ho notato solo che i termini del paragone erano impossibili a fronte dell'affermazione dell'onorevole De Zerbi, la quale era ben diversa da quella che è naturale intendere da tutti, e che soltanto uno spirito, il genere del quale non discuto, poteva intendere che io avessi detta.

L'affermazione dell'onorevole De Zerbi fu questa, che nel terremoto delle Calabrie ci furono pochi uomini mandati...

De Zerbi, relatore. No, nel terremoto dell'isola d'Ischia del 1828.

Simeoni. Allora non ci siamo intesi.

De Zerbi, relatore. Allora legga meglio.

Simeoni. Io, che credeva parlasse delle Calabrie, aveva detto che mancava il termine di paragone.

L'onorevole De Zerbi ha pure detto che io avessi assalito il benefattore dell'isola d'Ischia; son queste sue parole. Ora questo è tale un giudizio che, per verità, io debbo respingere, in nome non solo mio, ma ancora della libertà, dell'indipendenza d'opinione di ogni deputato. Da quando in qua un plauso, che non sia comune, generale, esteso sino agli ultimi incidenti degli atti politici, od amministrativi di un ministro, deve convertirsi in censura per il benefattore? Da quando in qua sta scritto (ed è nei desideri forse di qualcuno che fosse scritto, nelle nostre abitudini parlamentari), che non si abbia più il diritto di levare una voce di censura sull'opera di un ministro in un

modo diverso da quello, in cui la grande maggioranza della Camera può fare? Ma, in nome di quella indipendenza del deputato, che oggi può riguardare me, e domani può riguardare voi, io vi lascio giudicare se, fra tanti atti che un ministro ha compiuti, su uno, o più non si possa avere un giudizio differente, e se si debba proprio venire a questo, dopo che si è mille volte protestato del bene, che ha potuto compiere e che non si disconosce, di volere per tutti conti che si sia assalito il benefattore d'Ischia.

L'onorevole De Zerbi ha convenuto di non avermi qualificato avvocato soltanto, ma cattivo avvocato penale.

De Zerbi. No, no.

Simeoni. Ebbene, io rispondo anche una volta che delle attribuzioni degli avvocati egli non è competente a giudicare; egli però è competente in una cosa, che io non ho però detta, ma che ora dico, e cioè nel giudicare degli scritti intinti nel fiele. Ma io respingendo da me quest'accusa, non la ho voluta però attribuire a lui, e quindi è questa per me un'*excusatio non petita* con quel che segue!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Dirò brevissime parole, perchè non voglio prolungare la discussione già abbastanza prolungata, e perchè mi pare che sia meglio che la Camera si occupi veramente della legge.

Ma devo rispondere una sola parola all'onorevole Simeoni, il quale, se ho bene inteso, ha affermato che il prefetto di Napoli ha mancato al debito suo, perchè la sola domanda di soldati che egli abbia fatto, la fece col telegramma nel quale è cenno di 8 compagnie.

L'onorevole Simeoni non ha ricordato i telegrammi dei quali io ho dato lettura alla Camera, perchè il primissimo di essi cominciava colle parole "Affrettate partenza truppa se non è già imbarcata;" e pertanto mi spiace di dover dire che anche in questa parte le affermazioni dell'onorevole Simeoni non sono esatte, non sono conformi al vero.

Riguardo poi alla sua mozione, che mi pare egli abbia detto di essere anche disposto a convertire in un ordine del giorno, è inutile che io dica alla Camera che il Ministero non la potrebbe accettare in veruna forma; e se l'onorevole Simeoni volesse convertirla sino da oggi in un ordine del giorno, io gli dichiaro che gliene sarei grato perchè così sarebbe finita la que-

stione, anche se al suo ordine del giorno volesse dare il valore politico di cui ha fatto cenno.

Presidente. Onorevole Simeoni intende ella, che la sua proposta sia un ordine del giorno o una mozione? Se intende che sia un ordine del giorno, lo si potrebbe mettere subito ai voti, poichè mi pare che l'abbia bastantemente svolto; se poi vuole che sia una mozione, allora confermando quello che già le ho detto, bisognerà rimetterla alla seduta pomeridiana, perchè la Camera stabilisca il giorno in cui dovrà farsi la discussione di cotesta mozione.

Simeoni. Mi pare d'aver già dichiarato che quando l'onorevole presidente del Consiglio non accettasse il mio ordine del giorno o mozione che chiamar si voglia, io avrei insistito nell'importanza politica della questione, cioè sul diniego del Governo di studiare gli ordinamenti amministrativi dello Stato. È perciò che io insisto perchè essa abbia il carattere che io le ho dato, cioè il carattere perfettamente politico, il quale risponde allo scopo dell'interpellanza.

Presidente. Sta bene: La Camera stabilirà il giorno in cui si dovrà discutere questa mozione.

Ora, passiamo alla discussione degli articoli.

"Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 2,080,000 per soccorsi all'isola d'Ischia in seguito al terremoto del 28 luglio 1883."

"Questa somma sarà destinata per lire 1,360,000 a concorrere nelle spese fatte in occasione del terremoto del 28 luglio 1883, e per lire 730,000 a concorrere nelle spese per lavori nei comuni danneggiati dell'isola d'Ischia."

"La somma di lire 1,350,000 sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario del 1884-85."

"La somma di lire 730,000 sarà stanziata in due rate uguali nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1884-85 e 1885-86."

L'onorevole Capo ha facoltà di parlare.

Capo. Onorevoli colleghi, il primo articolo della legge stanzia nel bilancio la somma di lire 2,080,000, le quali devono servire, per 1,350,000, a pagare spese già fatte, e, per 730,000 lire, debbono andare a beneficio dei comuni a norma dell'articolo secondo. Però io vi prego di considerare che le spese fatte non sono 1,350,000 lire, ma 1,870,000. Dimodochè si ha la differenza di 520,000 lire. Dalle quali, detratte 150,000 lire prelevate dal bilancio del Ministero dell'interno, restano 370,000 lire in più delle spese non calcolate in questo disegno di legge. Di dove queste 370,000 lire saranno prese?

Onorevoli colleghi, se nessuno lo avesse detto alla Camera, devo confessare che non lo avrei detto neppur io; e non lo avrei detto tanto più per quanto sono rimasto, lo devo dire con franchezza, dolorosamente impressionato della discussione avvenuta in quest'Aula a proposito di questo disegno di legge. A me è parso che, invece di avviarci verso la sparizione delle personalità, delle troppe personalità, fra rappresentanti di una medesima regione, anzi dello stesso paese; per far luogo alla concordia di tutti, per provvedere ai legittimi interessi dei rappresentati, la discussione fatta provi che questo tempo da me desiderato si allontani. Epperò, una volta che un deputato alla Camera è venuto a rilevare che le 370,000 lire in più spese devono essere, come risulta da due parti della relazione, devono essere prese dal fondo della carità raccolto, io non posso fare a meno di ricordare alla Camera (sarà spiacevole, ma è pur necessario che lo dica), di ricordare alla Camera certi incidenti dolorosissimi per il Governo, per la nazione, i quali si sono verificati fuori d'Italia a proposito della raccolta di questo fondo.

Signori, avete voi dimenticate certe sanguinose ingiurie che sono state fatte a noi Italiani da alcuni stranieri a proposito della raccolta di certe somme? Ora, se noi per poco pigliamo dalla somma raccolta dalla pubblica carità queste 370,000 lire, non dirò già che autorizzeremmo le ingiurie, ma le scuseremmo di certo.

Io capisco che l'onorevole De Zerbi, il quale aveva fatto il *totum possum* per ottenere dal Governo più di quello che si è ottenuto, ci sia venuto a dire nella sua relazione che alcune spese sono di quelle che veramente devono essere considerate di beneficenza e quindi possono essere prese dal fondo raccolto dalla pubblica carità. Ma, o signori, se a questa relazione non fosse allegato lo stato di queste spese, io mi sarei contentato anche delle parole della relazione; ma invece vi prego di esaminare quello Stato, e colleghi, e voi vi troverete che non solo vi sono per 17,000 o 20,000 lire di spese che veramente possono essere considerate veri e proprii sussidi, ma ce ne sono di quelle che, per me, costituiscono un sacrosanto dovere dello Stato.

Onorevoli signori ministri, come volete voi che si pigliano 370,000 lire dal fondo della carità, quando dallo stato presentato risulta che bisogna restituire per 69,000 lire al Ministero della guerra per danni alla massa generale, per rimborsi alla massa individuale, per rimborsi per il materiale

d'attardamento, per rimborsi del materiale fornito dall'11° reggimento artiglieria?

Evidentemente questa è una spesa che, tutto al più, deve gravare sul bilancio della guerra ma non deve gravare sul fondo raccolto dal Comitato centrale; e a queste 69,000 lire voi dovete aggiungere per circa 100,000 lire pagate per i trasporti delle truppe e dei feriti; ora, o signori, credete voi che anche queste 100,000 lire debbano proprio essere pigliate da quel fondo e non debbano gravare sul bilancio dello Stato? Io capisco che si debbano restituire al Governo 58,000 lire, le quali sono state anticipate al comune di Forio per la ricostruzione delle sue strade. E qui, se io volessi aggiungere un po' d'esca al fuoco, potrei per fino richiamare l'attenzione del Governo sul modo come queste 58,000 lire furono spese. Ma io ho altra missione qui: ho la missione di pregare gli onorevoli ministri, i quali, in occasione di quel luttuoso avvenimento fecero tutti il loro dovere, di pregarli di voler considerare l'impressione che farà la legge votata così come è stata presentata, l'impressione che produrrà fuori d'Italia la falce che noi facciamo con un voto nostro al fondo raccolto, e non sempre spontaneamente, dalla pubblica carità.

Quindi mi permetterei di pregare l'onorevole ministro delle finanze, al di cui cuore è inutile che io faccia appello, *i ministri delle finanze non ne devono tenere*, ed io lo riconosco, non faccio appello quindi al suo cuore, faccio appello alla sua dignità di italiano.

Io capisco che si possa lesinare sopra 150 o 200,000 lire, quando non è impegnata la onorabilità d'Italia; ma in questa questione, me lo perdoni l'onorevole signor ministro, è impegnata l'onorabilità di tutti; perchè quando voi per lire 250,000 autorizzate un gazzettiere qualunque, uno straniero qualunque a ripeterci che noi ci siamo serviti del danaro loro per pagare rimborsi al Ministero della guerra, ma io credo che sul serio qui si tratta di dignità nostra, di dignità d'Italia. Io vorrei pregare l'onorevole ministro delle finanze a consentire ad un piccolo aumento della cifra stanziata nel primo articolo.

E faccio appello anche alla bontà d'animo dell'onorevole presidente del Consiglio: io desidero che sul serio questo articolo noi lo possiamo votare unanimemente, e votarlo con un piccolo aumento che poi non si riduce che a 250,000 lire.

L'onorevole De Zerbi conchiudeva la sua relazione con queste parole: " Il sentimento di amore e di pietà per l'isola d'Ischia non può nel Parlamento italiano essere più debole di quello che per

quest'isola ha destato nei più lontani popoli d'Europa e delle Americhe. »

Aggiungasi alle parole dell'onorevole De Zerbi che non solo il sentimento d'amore ci deve guidare nella votazione del primo articolo della legge, ma anche il sentimento del dovere, ed è in nome di questo sentimento, onorevoli colleghi, che io vi prego di votare un aumento di lire 250,000 all'articolo 1° comè è stato presentato.

Presidente. L'onorevole Placido ha facoltà di parlare.

Placido. Era mio intendimento, onorevoli colleghi, di sostenere la stessa tesi ora svolta sembrandomi abbastanza tenue il sussidio, che si largisce per conto dello Stato ai danneggiati dell'isola d'Ischia. Ora però non credo opportuno ripetere cose già dette, ed abusare del tempo e della pazienza della Camera; rinunzio quindi alla facoltà di parlare. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ora c'è un emendamento dell'onorevole Billi che è del tenore seguente:

« All'articolo 1°, dove dice: la cifra di 2,080,000, sostituirvi l'altra di 2,450,000; dove dice 1,350,000, dire 1,720,000. »

L'onorevole Billi ha facoltà di svolgerlo.

Billi. Onorevoli colleghi. Non ho bisogno di svolgere lungamente il mio emendamento, perchè l'altro giorno nella discussione generale ho avuto occasione di dimostrare, come questo leggiero aumento che si vorrebbe portare nella cifra proposta alla vostra approvazione, non è per aumentare le 730,000 lire che Ministero e Commissione assegnerebbero, per le opere da eseguirsi urgentemente nell'isola d'Ischia; ma tende solo ad aumentare il fondo per le spese che il Governo, per mezzo del suo rappresentante in Napoli, ha già fatte, per i primi lavori eseguiti in Casamicciola. Quindi, dopo le parole dette dall'onorevole Capo, al quale mi è parso si sia associato anche l'onorevole Placido, io non debbo affaticarmi per dimostrarvi, che le 370,000 lire che si domandano in più, si domandano unicamente per non doverle togliere dal fondo della carità; per evitare che ci si possa un giorno ingiuriare, come in altra occasione si è fatto.

Per queste ragioni, e per non abusare della pazienza della Camera, io pregherei la Commissione, e sopra tutto l'onorevole ministro delle finanze, di voler accettare questo mio emendamento perchè è ispirato sopra tutto ad un vero sentimento di giustizia.

Presidente. La Commissione conviene o no nell'emendamento presentato dall'onorevole Billi?

De Zerbi, relatore. Io debbo dire alla Camera

molto brevemente come abbia proceduto la Commissione in questo argomento. Avendo essa trovato insufficiente il disegno di legge presentato dal ministro, per mezzo di uno dei suoi membri, ha conferito col Ministero, e quindi ha deciso di richiederli 730,000 lire di più. Questa fu la conclusione della Commissione. Il ministro è stato condiscendentissimo a tutte le proposte della Commissione; e si è compilato insieme il nuovo disegno di legge.

Esso fu confidenzialmente comunicato a tutti i sindaci e a tutti i principali cittadini dell'isola d'Ischia, i quali se ne mostrarono contenti nel complesso, domandando qualche emendamento, qualche lieve modificazione.

Ora il ragionamento che fa l'onorevole Billi è questo. Egli dice: Voi date 730,000 lire come concorso ai lavori stradali e di riedificazione: il resto serve a compensare tutte le spese già fatte dal Governo; le quali spese sono state anticipate dal comitato di soccorso. Se questo è il vostro criterio, segue l'onorevole Billi, dovete dare con questo disegno di legge quanto avete prelevato dalla cassa del comitato; e poichè dalla cassa del comitato avete preso 1,870,000 lire, voi dovete restituire altrettanta somma; vale a dire 370,000 lire di più di quel che ha domandato la Commissione e che il ministro ha concesso.

Naturalmente la Commissione, che desidera il rinascimento dell'isola d'Ischia con quanto maggior concorso dello Stato è possibile, sarebbe lieta se il Governo accettasse questo emendamento, e fa calde raccomandazioni al ministro delle finanze perchè veda se può accettarlo, sicuro che, se potrà, il Governo non mancherà di accoglierlo.

Ma la Commissione, mentre esprime questo desiderio, deve anche dichiarare che non intende mettersi in opposizione a ciò che dirà il ministro delle finanze. E ciò per doppia ragione. Prima di tutto perchè essa guarda non solo ad un interesse locale, ma anche all'interesse generale dello Stato. In secondo luogo perchè la Commissione, pur riconoscendo logiche le ragioni esposte dall'onorevole Billi, e pur riconoscendo il suo grande affetto per quei poveri paesi, deve però fare osservare che questo milione e mezzo (1,350,000 lire contemplate dalla legge e 150,000 lire già decretate sulle imprevedute), che dà lo Stato, non rappresenta già delle spese fatte a capriccio e solo per trasporto di militari o per soccorsi necessari che costituiscono un dovere del Governo nei momenti del disastro, ma per 1,475,000 lire rappresentano spese per ricoveri, i quali rimangono nell'isola; rappresentano 7,836 lire date ai comuni; rappresentano

altre 17,000 lire di sussidii, e così via via. Tutte spese di beneficenza.

Billi. Poche!

De Zerbi, relatore. Ma 1,475,000 lire di baracche dove 3000 famiglie, le quali, invece di dormire, mi perdonino la frase non italiana, *à la belle étoile*, dormono sotto sicuri ricoveri, è bene una beneficenza! Non è beneficenza solo il dare danaro alla mano, ma è anche beneficenza il dare una casa; almeno così io credo.

Si potrà dire che le baracche sono costate troppo; ma in verità se consideriamo ch'esse costituiscono 2500 vani, esse sono venute a costare lire 20 al metro quadrato, compreso il legname, le armature, le serrature e le coperture, non si può dire che sia esagerata la spesa delle baracche. Ammesso pure che sia esagerata, sarà esagerata per 200,000, per 300,000...

Capo. 450,000 lire.

De Zerbi, relatore ... ma ci sarà sempre un milione dato per beneficenza: questo vi prego di considerarlo.

Dico ciò, non per oppormi alle ragioni dell'onorevole Billi (questo vorrei che egli intendesse) ma per oppormi unicamente a certe parole sue che, cioè, lo straniero possa dire che il danaro dato dalla carità del mondo sia stato preso dal Governo italiano per pagare le spese sue.

Simile accusa non avrebbe ragione di essere e non ha trovato ragione se non nella malevolenza di alcuni noti diffamatori francesi contro l'Italia.

Cavalletto. Bene!

De Zerbi, relatore. Questa accusa non avrebbe mai ragione di essere, perchè, o signori, vi ripeto che la somma di 1,475,000 lire è stata spesa per baracche; le altre sono tutte spese di beneficenza cioè per medicature, farmaci, viveri, pronti sussidi in danaro, anticipazione di sussidi, mantenimento di orfani, ecc. E non è beneficenza questa?

Non dunque perchè il Governo italiano possa essere accusato dagli stranieri, ma perchè la Commissione desidera di fare il maggior vantaggio di quell'isola, come lo desidera l'onorevole Billi, la Commissione stessa prega il ministro delle finanze di considerare se sia possibile accogliere il proposto aumento. Se egli dichiara che è possibile, la Commissione l'accetterà volentieri, se dichiara che non è possibile, la Commissione rammenterà la favola del cane il quale passava con un pezzo di carne sul fiume, che si rifletteva nell'acqua, e che per volerne due finì per non averne nessuno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Non è senza qualche preoccupazione che prendo a parlare.

Vorrei avanti tutto pregare l'onorevole Billi di ritirare il suo emendamento; quasi quasi mi verrebbe il pensiero di pregare il Ministero di ritirare il disegno di legge e lasciare che il Comitato di Napoli e la pubblica beneficenza provvedano ai danneggiati di Casamicciola come fecero sinora.

Io non mi raccapizzo più; il mio modesto criterio politico non arriva a rendersi ragione del modo nel quale è finita l'interpellanza dell'onorevole Simeoni.

Ho veduto il presidente del Consiglio, uomo autorevole di Governo, per scusare la Prefettura, rincarire ancora la dose sulla condotta dell'esercito.

Depretis, presidente del Consiglio. Io ho rincarito?!

Di San Donato. È chiaro. Il secondo telegramma da Ischia che dicesi mandato dal prefetto di Napoli si dà come un evangelo; mentre io ho inteso dire (e l'ho sentito dire io che non pratico il comando militare, e non ho alcuna relazione con esso) che sia apocrifo. Ma tale è l'amore dell'onorevole presidente del Consiglio per la prefettura di Napoli che le sacrificerebbe anche l'esercito.

Ma lasciamo stare questa questione del prefetto di Napoli e di quel consigliere delegato, che dicono essere stato tre giorni e tre notti senza dormire, ed aver dato tutti gli ordini opportuni (ciò che non è esatto, poichè anche il Consiglio provinciale sanitario è stato convocato dodici giorni dopo il disastro); lasciamo stare questa questione; sulla prefettura e sul consigliere delegato ritorneremo a suo tempo, quando si svolgerà l'interpellanza Parenzo. Allora la Camera e con essa il paese avranno conoscenza di certi atti inqualificabili consumati da certi funzionari: occupiamoci ora intanto della povera Casamicciola.

Io non so perchè si voglia sostenere ancora che non si possono dare a Casamicciola le 300,000 lire che si richiedono. Che cosa date infine? Non fate che rimborsarvi le spese che voi avete ordinate, molte delle quali, lo dico francamente, onorevoli colleghi, potevano essere risparmiate. Imperocchè si sono visti partire da Napoli dei vapori con delle signore (non quelle note in Napoli per vero spirito di carità) le quali andavano a Casamicciola con un pane in una mano e un coltello nell'altra ed affettavano il pane per distribuirlo ai poveri. Per

queste esagerazioni non occorre la partenza di appositi vapori.

Io benedico la carità cittadina e mi ricorderò sempre quello che ha fatto Napoli in quei giorni. Io non ho nessun lauro da raccogliere, poichè non ho fatto nulla, ho fatto solo quel poco che il consiglio provinciale mi ha ordinato di fare. Non siamo stati nemmeno ricordati, ma poco ci importa; continueremo ancora nell'opera benefica. Senza fare altre osservazioni, io vorrei pregare l'onorevole Billi anche perdignità degli sventurati di Casamicciola, di ritirare il suo emendamento; anzi ripeto sarebbe meglio che si ritirasse addirittura il disegno di legge. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. È molto penosa in questo momento la condizione del ministro delle finanze. Ma, piaccia o non piaccia, è debito mio dire le cose che mi paiono giuste e vere, qualunque sia l'interpretazione, e qualunque sia il significato che possa darsi alle mie parole.

Comincio dal dire non essere assolutamente vero che sul fondo raccolto dalla carità pubblica, italiana ed estera, per soccorrere i disgraziati di Casamicciola, lo Stato metta la mano per rimborsarsi delle spese di servizio pubblico...

Capo. Chiedo di parlare.

Magliani, ministro delle finanze ...che ha dovuto sopportare per quell'immenso disastro. Questa affermazione, che si desume dalle parole dell'onorevole Billi, e dell'onorevole Capo, è assolutamente inesatta.

Tutte le spese che lo Stato ha incontrate per ragioni di servizio pubblico staranno a carico del bilancio dello Stato, e fanno parte della somma, che il Ministero chiede alla Camera. Non un centesimo dunque lo Stato preleva, nè avrebbe potuto pensare di prelevare, dal fondo della carità pubblica, per rimborsarsi di spese di sua competenza.

Qualunque cosa adunque possa essere stata detta, o da giornali francesi, o da denigratori dell'onore della nazione italiana (*Con forza*), io sdegnosamente la rigetto. (*Bravo! Bene!*)

Il Governo italiano non ha mai potuto concepire, nè concepirà mai il basso pensiero di rivalersi sul fondo della carità pubblica delle spese, che sono di competenza, e che devono essere sopportate dal bilancio dello Stato. (*Bravo! Benissimo!*)

Fatta questa dichiarazione preliminare, io aggiungo che, non solo lo Stato ha sostenuto le pesi che sono di sua propria e vera competenza,

ma anche una parte delle spese di beneficenza, perchè esso riconosce anche il dovere morale di concorrere con opere di beneficenza in occasione di disastri inauditi come quello che ha colpito l'isola d'Ischia.

Ma una parte di queste è pur giusto che vengano sostenute col danaro raccolto dalla carità privata.

Certo non è lieve la spesa che lo Stato ha incontrata per la costruzione delle baracche: e ve l'ha indicata l'onorevole relatore della Commissione. Ed è una spesa quella di vera e propria beneficenza. Spese di beneficenza sono i viveri, e molte di quelle indicate nell'elenco a pagina 5 della relazione. Ma non deve sopportarle tutte lo Stato queste spese; ne sopporta una parte.

Rimangono 370,000 lire che si mettono a carico della carità pubblica.

Ridotta la questione in questi termini, mi pare dunque che si tratti di vedere se convenga accrescere la quota delle spese, a cui concorre lo Stato per beneficenza pubblica in questa occasione.

Posta la questione in questi termini, certo non c'è nessun principio assoluto, non c'è nessun canone fondamentale che trattenga lo slancio benefico del Parlamento.

Il Parlamento può dire benissimo che il Governo deve porre a carico dello Stato una somma maggiore e largheggiare finchè vuole; non è questione qui di principii, è solo questione di limiti.

Ma, o signori, anche questa questione di limiti deve essere attentamente considerata e valutata, imperocchè le leggi non vanno fatte solo coll'impeto del cuore e del sentimento, ma anche con criterii retti di ragione e di giustizia. (*Bene!*)

Orbene, il Governo acconsentì nella proposta della Commissione di concedere altre 730,000 lire (che è somma molto maggiore delle 370,000, che oggi si richiedono), e l'ha consentito deferendo al voto della Commissione, per aiutare i comuni di Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Serrara, Barano ed altri, a compiere certe opere pubbliche di interesse più importante che non sia il sussidio temporaneo e transitorio che si possa fare col disperdimento delle 370,000 lire.

Avendo dunque il Governo allargati assai i limiti della sua prima proposta, accettando lo stanziamento delle 730,000 lire a favore di questi comuni, veniva di necessità la conseguenza di diminuire la quota delle spese di beneficenza pubblica da porre a carico dello Stato.

Sono questi i criterii che guidarono e la Com-

missione e il Ministero nel fare le proposte che sono ora innanzi alla Camera.

E non ometto anche d'aggiungere che, quando si tratta di una questione di limiti, come questa, non bisogna dimenticare le condizioni in cui si presenta il bilancio dello Stato nell'anno 1884-1885. È bene che la Camera sappia, e lo vedrà nella discussione del bilancio, è bene che la Camera sappia che il tenue avanzo che sarebbe presunto sull'esercizio finanziario 1884-85 è tutto assorbito dagli stanziamenti che vi presentiamo col presente disegno di legge.

Io ho consentito quasi sino all'ultimo centesimo di questo avanzo presuntivo, perchè sarebbe stato doloroso anche al mio cuore di uomo e d'italiano di lasciare un avanzo presuntivo in bilancio, mentre c'era ancora da soccorrere tanta miseria per il disastro d'Ischia. (*Bravo!*)

Quindi ho consentito sino a quell'estremo, ma se si dovesse andar più in là, o signori, io dovrei accordare una somma che non sarebbe coperta dal bilancio.

Sono queste le considerazioni per le quali io posso giustificare l'opera del Governo nell'accogliere le proposte della Commissione, ma nel tempo stesso sono obbligato con mio grave dolore, ma per debito mio, a non accettare l'emendamento dell'onorevole Capo. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Capo ha facoltà di parlare.

Capo. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze che mi resta da dire? Che cosa volete che aggiunga quando il ministro delle finanze viene innanzi alla Camera a dichiarare che fino all'ultimo centesimo del bilancio preventivo 1884-85 è stato dato per Casamicciola? Come si può fare ad insistere perchè oltre quest'ultimo centesimo si diano altre 250 mila lire? Io non ne ho il coraggio. Potrei peraltro rispondere all'onorevole ministro che queste 250 mila lire, se volesse, le troverebbe nel bilancio 1885-86, poichè tanto una ripartizione degli stanziamenti l'avete già fatta. Se la spesa dovesse gravare tutta sul bilancio 1884-85 io avrei capito la vostra argomentazione, ma essa non ha più importanza quando cotesta spesa è divisa già sopra due bilanci.

Potrei dire: facciamo che questa somma gravi per un terzo sul prossimo bilancio, ma non lo dico; per amor di Dio! Non voglio mettermi in contraddizione coll'onorevole ministro delle finanze.

L'onorevole ministro delle finanze ha sdegnosamente respinto la ingiuria che qualche gazzettiere potesse rivolgere a noi, ed io me ne compiaccio.

Però, onorevole ministro delle finanze, lei potrà investire i termini della questione; ma la questione rimarrà sempre la stessa. Voi potrete dirmi fin dove arrivi la carità, o fin dove bisogna che questa carità si limiti; ma, io dico, a cifre (lei è tanto competente in questa discussione di cifre,) si danno 730,000 lire a Casamicciola, a Barano, a Ischia e a Forio, o se ne danno semplicemente 230,000?

Voi non date ai comuni danneggiati che 230,000 lire sole. Che cosa vi domandava io? Vi domandava che, invece di darne 230,000, ne deste in fatto, come dite colle parole, 730 mila.

Ma, siccome a me pare, ripeto, che questa questione sia venuta in un momento niente affatto opportuno: perchè, se no, saremmo stati tutti d'accordo, dal presidente del Consiglio al ministro dei lavori pubblici; sia venuta, ripeto, in un momento in cui si è voluto fare una questione politica di una questione d'interesse assolutamente locale; sia venuta in un momento in cui si sono fatte questioni personali fra deputati, i quali dovevano sentire tutti il dovere di sostenere lo stesso interesse; sia venuta in un momento nel quale, disgraziatamente (bisogna che lo dica,) ci sono divisioni nello stesso partito politico; in un momento in cui deputati della stessa circoscrizione fanno questioni di maggiore o minore importanza nel Parlamento; siccome a me pare che tutto questo non lasci alla Camera la serenità necessaria per deliberare senza alcuna preoccupazione, ritiro il mio emendamento. (*Commenti*)

Presidente. Dunque l'emendamento dell'onorevole Capo è ritirato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Billi.

Billi. Sono rimasto profondamente impressionato dalle parole dell'onorevole ministro delle finanze; per verità, non mi aspettavo da lui un rifiuto così reciso. Nè la ragione addotta che all'Italia manchino 370,000 lire per sopperire ai bisogni d'una sventurata isola, è tale da persuadermi che non si possa fare diversamente.

Le osservazioni ch'io ho fatte l'altro giorno non mutano, perchè se il ministro, la Commissione e la Camera si vogliano prendere la cura di leggere a pagina 5 della relazione lo specchietto delle spese occorse, vi troveranno, è vero, delle spese che rappresentano veramente un sussidio ai comuni danneggiati, ma vedranno altresì che la maggior parte di quelle spese sono, secondo me, obbligatorie per un Governo che abbia a cuore tutti i paesi d'Italia. Basti ricordare come in questo specchietto, oltre al milione e mezzo per le baracche, vi sono 94,000 lire per trasporti alla So-

cietà Florio; 58,700 lire per ricostruzione di strade a Forio d'Ischia; 56,000 lire di indennizzo al Ministero della guerra per sostituire il materiale di attendamento e di accampamento.

Eppoi vi sono altre spese di minor importanza; ma di sussidi veri dati, di aiuti in viveri e in danaro non ci sono che 40 o 50 mila lire. Dunque perchè non accogliere la mia modesta proposta, che mira non solo all'interesse di Casamicciola, ma all'interesse, al decoro del Parlamento e della nazione?

Per me tengo fermo il mio emendamento, che fu rifiutato dal ministro delle finanze, che sarà probabilmente rifiutato dalla Commissione, e poi anche dalla Camera. Ma mi auguro che non possa venire veramente il giorno in cui io debba aver ragione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

De Zerbi, relatore. Dopo le dichiarazioni del ministro delle finanze, la Commissione non può accettare l'emendamento dell'onorevole Billi. Io poi debbo fare osservare all'onorevole Billi, del quale riconosco le ottime intenzioni ed al quale faccio sinceramente plauso, che tutte le spese che sono state fatte, sono tutte opere di beneficenza.

Di queste opere ne ha citate alcune; ma ce ne sono altre ancora.

Capo. Quali? Quali sono?

De Zerbi. Glielo dico subito, onorevole Capo. Se ella avesse avuto la bontà di leggere tutto il disegno di legge, avrebbe...

Capo. Chiedo di parlare.

De Zerbi. Scusi, se ella chiede ora di parlare, allora cesserò io, perchè altrimenti non la finiremo più. Se ella, dicevo, avesse avuto la bontà di leggere il disegno di legge, avrebbe visto che l'articolo 8 è così concepito:

“ La casa comunale e la scuola già costruite dal regio Governo in Casamicciola, le sorgenti d'acqua potabile del Monte Buceto già acquistate per conto dello Stato, nonchè la condotta d'acqua fatta eseguire fino a Casamicciola e le cisterne e fontane già costruite dal Governo stesso, saranno cedute al comune di Casamicciola, restando la spesa occorsa, come tutte le altre spese ordinate dal Governo per provvedimenti fatti in seguito al disastro, compresa nella somma che con la presente legge viene autorizzata a carico dello Stato. ”

Billi. Va bene. È tutto compreso nelle 730,000 lire.

De Zerbi. Se mi lasciano continuare il filo del ragionamento, vedranno che ho ragione. Com-

prendono bene che io non sosterrai questa tesi se la tesi non mi sembrasse veramente ragionevole e giusta. Mi tornerebbe molto comodo sostenere la tesi opposta, ma a qualunque altra considerazione, prevale in me il sentimento del dovere.

La condotta d'acqua per cinque chilometri, le fontane fatte a Casamicciola, la casa comunale e la scuola edificate, tutto ciò che è indicato nell'articolo ottavo, ha importato una spesa che è molto al disopra delle lire 69,502 e 60 centesimi che costituiscono la somma della spesa, non di beneficenza, compresa in quest'elenco, ma la spesa per la massa generale, per la massa individuale, pel rimpiazzo d'attendamento, per compimento di materiale fornito dall'11° reggimento d'artiglieria.

Tutte queste altre spese, sono di vera e propria beneficenza; perchè, a mio avviso, non è beneficenza soltanto il dare danaro alla mano, ma è anche beneficenza il dare una casa a chi non ne l'ha, è anche beneficenza il trasportare un ferito, è anche beneficenza il dar ricovero agli orfani, è anche beneficenza l'anticipare danaro ai comuni e via via; sono tutte spese di beneficenza.

Ma, o signori, quello che io volevo dirvi è questo.

Noi della Commissione non abbiamo creduto dover fare una questione di dieci mila lire o di cento mila lire; noi abbiamo creduto di non dover chiedere nulla e rimettercene al Governo. Questo è stato il concetto della Commissione, concetto che da alcuni deputati era già stato esposto ai cittadini dell'isola d'Ischia in una riunione che fu tenuta nella città d'Ischia, e che dai cittadini era stato accettato.

Noi dunque abbiamo lasciato intatta, così come era nel primitivo progetto del Governo, la cifra che il Governo proponeva per concorso alle spese già fatte. Noi non abbiamo domandato che fosse aumentato il fondo dei sussidi, o che fosse scemato; noi abbiamo creduto soltanto dover chiedere al Governo che contribuisse alla spesa necessaria per far risorgere la città morta, e per farla rinascere in modo che, tornando un terremoto, come non è pur troppo impossibile, i disastri non siano gli stessi di quello avvenuto nel 1883.

E come abbiamo calcolato che la spesa necessaria a far risorgere la città nelle condizioni che a noi parevan migliori, sarebbe ammontata a lire 730,000, così abbiamo domandato al Governo lire 730,000, le abbiamo ottenute, e le abbiamo comprese nel disegno di legge. Non abbiamo

creduto di dover domandare altri favori per decoro dei cittadini dell'isola d'Ischia. *(Bene!)*

Voci: Ai voti! ai voti!

Presidente. Passeremo alla votazione.

L'onorevole Billi avendo dichiarato di mantenere il suo emendamento, lo pongo a partito. Lo rileggo:

“ All'articolo 1°, dove si dice: la cifra di 2,080,000, sostituirvi l'altra di 2,450,000; dove dice 1,350,000, dire 1,720,000. ”

Questo emendamento non è accettato nè dal Ministero nè dalla Commissione; chi intende di approvarlo, è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è approvato.)

Pongo allora a partito l'articolo, quale è concordato tra Ministero e Commissione.

“ Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 2,080,000 per soccorsi all'isola d'Ischia in seguito al terremoto del 28 luglio 1883.

“ Questa somma sarà destinata per lire 1,350,000 a concorrere nelle spese fatte in occasione del terremoto del 28 luglio 1883, e per lire 730,000 a concorrere nelle spese per lavori nei comuni danneggiati dell'isola d'Ischia.

“ La somma di lire 1,350,000 sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario del 1884-85.

“ La somma di lire 730,000 sarà stanziata in due rate uguali nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1884-85 e 1885-86. ”

(È approvato.)

“ Art. 2. La detta somma di lire 730,000 sarà ripartita nel modo seguente:

Al comune di Casamicciola	L.	320,000
” Forio	”	290,000
” Lacco Ameno	”	70,000
” Barano	”	25 000
” Serrara Fontana	”	25 000

(È approvato.)

“ Art. 3. Le somme indicate nel precedente articolo s'intendono assegnate e vincolate integralmente ed esclusivamente all'esecuzione ed al pagamento delle seguenti opere, o di alcune di esse, dopo che queste sieno deliberate dal Consiglio comunale, approvate dalla deputazione provinciale, ed omologate dal prefetto.

a) Pel comune di Casamicciola:

1° Espropriazioni di terreni, o fabbricati, esecuzione di opere di pubblico interesse e premi di costruzione nei limiti del piano regolatore;

2° sgombero di macerie;

3° abbattimento in tutto o in parte di edifici pericolosi;

4° ossario od altro provvedimento pel cimitero.

5° Lavori stradali.

b) Per gli altri comuni:

1° Espropriazioni di terreni o fabbricati per lavori stradali, esecuzione di opere di pubblico interesse nei limiti del piano regolatore;

2° sgombero di macerie;

3° abbattimento in tutto o in parte di edifici pericolosi. ”

(È approvato.)

“ Art. 4. Il piano regolatore del comune di Casamicciola sarà fatto dal Governo udito il Consiglio comunale ed approvato con reale decreto da pubblicarsi fra tre mesi dalla promulgazione della presente legge.

“ Il piano regolatore per gli altri comuni potrà essere fatto dal Governo nello stesso modo e pubblicato nel termine di quattro mesi dalla promulgazione della legge. Spirato questo termine senza che il Governo abbia provveduto, è fatta facoltà ai comuni di fare il piano regolatore con le norme prescritte dagli articoli 86, 87, 88 della legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità del 25 giugno 1865.

“ Coi decreti reali di approvazione i piani regolatori dei comuni indicati nel presente articolo, saranno resi definitivi a senso dell'articolo 89 della legge predetta. ”

(È approvato.)

“ Art. 5. Il Governo del Re potrà, per decreto reale da pubblicarsi fra tre mesi dalla promulgazione di questa legge, proibire con speciale regolamento nei comuni di Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Barano e Serrara Fontana i sistemi di costruzione che riconosca pericolosi; e potrà per la stessa causa vietare l'edificazione in determinate zone. ”

Presidente. Ha facoltà di parlare su quest'articolo l'onorevole Simeoni.

Simeoni. Una semplice osservazione. A me non par buono che in questo articolo si dica: “ il Governo del Re potrà, per decreto reale da pubblicarsi fra tre mesi dalla promulgazione di questa legge,

proibire con speciale regolamento nei comuni di Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Barano e Serrara Fontana i sistemi di costruzione che riconosca pericolosi. „

Che vi siano dei sistemi di costruzione pericolosi è fuori di discussione; e quindi mi sembra che il vietare le costruzioni in luoghi pericolosi non possa essere una facoltà, ma debba essere invece un obbligo del Governo. Io vorrei per ciò pregare la Commissione di voler accettare questo piccolo emendamento, che cioè dove dice: „ il Governo del Re potrà per decreto reale, ecc., „ si dica: „ il Governo del Re dovrà, ecc. „ Tutto il resto rimane tale quale.

De Zerbi, relatore. La Commissione trova giusto l'emendamento dell'onorevole Simeoni, e lo accetta.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Anche il Governo accetta questo emendamento; soltanto faccio osservare che bisogna fare un altro piccolo emendamento in questo medesimo articolo. Là dove si dice: „ fra tre mesi dalla promulgazione, ecc., „ bisognerà dire: „ fra sei mesi, „ in guisa da avere un maggior tempo per fare anche i piani regolatori di altri comuni prima di deliberare le zone dove sia da proibirsi la costruzione.

Presidente. La Commissione e il Ministero convengono di accettare l'emendamento che l'onorevole Simeoni ha testè esposto alla Camera; l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha proposto a sua volta, come la Camera ha udito, un emendamento; chi approva i due emendamenti è pregato d'alzarsi.

(Sono approvati.)

Pongo ora a partito l'articolo 5 colle variazioni proposte dall'onorevole Simeoni e dall'onorevole ministro, e che sono state approvate:

„ Art. 5. Il Governo del Re dovrà per decreto reale, da publicarsi fra sei mesi dalla promulgazione di questa legge, proibire con speciale regolamento nei comuni di Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Barano e Serrara Fontana i sistemi di costruzione che riconosca pericolosi; e potrà per la stessa causa vietare l'edificazione in determinate zone. „

(È approvato.)

„ Art. 6. Le espropriazioni nei limiti del piano regolatore, deliberate dal Consiglio comunale ed approvate dalla deputazione provinciale, sono dichiarate di pubblica utilità, ma dovranno effettuarsi nel termine di cinque anni dal giorno della loro approvazione.

Le espropriazioni eseguite di urgenza nei comuni danneggiati, in forza dell'articolo 7 della legge 20 marzo 1865, allegato E, per sepolture di cadaveri, per la costruzione di baracche ed altre opere, sono dichiarate di pubblica utilità agli effetti della liquidazione e del pagamento delle indennità ai proprietari espropriati, a norma delle disposizioni contenute nel Capo IV e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359. „

(È approvato.)

„ Art. 7. Sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio la spesa di lire dodicimila per impianto di uno o più osservatorii geodinamici nell'isola d'Ischia.

Alle spese ordinarie annuali necessarie pel mantenimento di tale osservatorio provvederà il detto Ministero, ma saranno obbligati a concorrervi per metà tutti i comuni dell'isola in quote corrispondenti alla popolazione. „

Sopra questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Del Zio.

Del Zio. Io mi sono iscritto, o signori, su questo articolo, e spiegherò in pochissimi minuti le mie idee, solo per domandare alla benevolenza della Giunta alcuni schiarimenti che credo necessari a far valere, per compiere e dare perfezione al disegno di legge, che discutiamo.

Questo provvedimento riposa sopra una economia ben semplice di concetti e di proposte, e si riduce in sostanza a tre verità. La prima è d'indole morale, ed appartiene alla storia delle scienze logiche e politiche dell'umanità; la seconda è d'ordine finanziario e dipende dalla statistica delle forze del nostro bilancio, in unità composta con altre forze ausiliarie; la terza finalmente che abbraccia le altre due, è di spettanza del galateo internazionale.

Riflettendo sulla prima, ch'è come l'anima di tutta la legge, essa potrebbe formularsi in questa lucidissima proposizione.

„ Nei supremi malori della natura l'uomo desidera una forza che possa salvarlo; e prima con la fede, poi con la scienza e finalmente col metodo di tutte le discipline ed invenzioni la riconosce e riverisce nella ragione sovrana del mondo per cui le apparenze meritavano il bellissimo titolo di *cosmos*, di armonia.

Segue, da questa verità, un fatto costante, perpetuo, irrecusabile, che sia, cioè, naturale nell'uomo e nella società umana il sentimento dell'immutabilità delle leggi che governano il mondo. Per questa certezza, per questo sentimento di confi-

denza suprema, l'uomo sfida i pericoli, i furori, le convulsioni della natura, nè mai si stanca di lottare. E si applica all'uomo e alla società quanto Orazio disse dello stoico antico

*Si fractus illabatur orbis
Impavidum ferient ruinae.*

Così una profonda poesia morale ci attacca al suolo nativo a dispetto d'ogni disastro: e i mille e mille incantesimi della proprietà, dell'amore, della famiglia, della libertà, dei commerci, della scienza e dell'arte vengono colle forze d'innumerabili istituzioni a svolgere o consacrare quella prima certezza. Come ha segnalato il relatore, i terremoti delle regioni dell'Etna, del Vesuvio, della Lucania e d'altre parti, non poterono strappare gli abitatori alla loro terra natale.

Ma come si spiega, o signori, questo fatto sublime? L'uomo si sente partecipe, sia pure in tenuissima misura, della ragione del mondo, si sente nato al trionfo, si sente di stirpe divina. Di fatti egli fruisce del più alto privilegio: dell'intelligenza. Egli prevede! Colla previdenza ordinata negli Istituti di credito, egli si assicura contro i minori disastri, quali sono gl'incendi, le inondazioni, la grandine, il gelo, l'epizoozia. Colla previdenza ordinata nella politica e nella diplomazia, egli compie ogni giorno la scienza di Machiavelli e dei grandi maestri della ragione di Stato, e si assicura contro perigli maggiori, contro sommosse inutili, contro i moti inconsulti, contro i tremiti politici che danno sfogo alle passioni più che alle virtù civili.

Or bene, non si deve forse domandare ed attendere un'ultima prova? Non esiste forse una previsione più alta per la quale l'uomo possa assicurarsi contro le calamità del genere più terribile ed ultimo, quali sono appunto nell'ordine fisico le conflazioni delle forze, che ad intervalli più o meno grandi ci minacciano, ora sotto forma di alluvioni continentali, ora di combustioni gigantesche, di pestilenze e di terremoti?

Forse che questa previsione, benchè più difficile delle precitate, non può ricevere anche essa un analogo ordinamento?

Nella pagina tredicesima della elegante relazione dell'onorevole De Zerbi sono indicati i ritorni più notevoli di questi terribili fenomeni, nella regione partenopea, ed indagato nelle pagine seguenti come sia stata condotta la scienza antica e moderna a discutere sui modi di prevederli e di sottrarcene. Ma io gli chieggo: non bisogna porre in accordo colle premesse della legge tutte le disposizioni che ne derivano?

Gli pare forse che il concepimento dell'articolo 7 sia del tutto in proporzione, in armonia col principio al quale l'onorevole Giunta si è ispirata nel proporre la riforma del disegno ministeriale?

Io rendo giustizia alla Commissione ed al Governo per i provvedimenti concordati nella seconda parte dell'economia della legge (e che furono testè ricordati dall'onorevole De Zerbi agli oratori proopinanti). Le beneficenze da questa legge fatte ai danneggiati sono dieci e tutte di rilievo, come risulta principalmente dalla lettura da lui data dell'articolo 8. Ma io osservo che esse sono d'indole essenzialmente particolareggiata, e senza proporzione ed equazione intera colla massima o principio che informa la legge.

È vero, sono utilissimi beneficii la somma di 2 milioni e 80 mila lire concesse, e la casa comunale o la scuola già costruita dal regio Governo in Casamicciola; le sorgenti d'acqua potabile del monte Buceto, le cisterne e fontane; la cessione gratuita per decreto reale delle baracche già innalzate, la sospensione (perchè bisogna aggiungere anche le utilità indicate dai seguenti articoli), la sospensione facoltativa della riscossione delle imposte dirette erariali; la redazione degli atti in carta libera; la tombola: la proroga del termine utile per la denuncia delle successioni, ed i nuovi canoni di abbonamento per il dazio consumo; sono questi, lo riconosco con gratitudine, i beneficii, le franchigie, le quali furono con saggezza, con equità, domandate dalla Giunta, e con benevolenza consentite dal Ministero.

Ma io non ritengo che questo sia il fondo della questione, sotto l'aspetto italiano e mondiale; sotto l'aspetto cui deve interessarsi, non solo la filantropia e il cuore, ma il senno di Stato della nostra Assemblea. O non bisognava fare così larghe premesse alla legge, come pure ha fatto l'onorevole De Zerbi, o bisogna convenire che debbono essere meglio concordate coll'articolo 7, cioè con un complemento, del quale or ora terrò parola.

Forse la rettificazione che domando risponderà pure ad una parte delle obiezioni testè fatte dall'onorevole Capo.

Ho già accennato che bisogna considerare la legge, non solo come avente una base altissima nella morale, e vari elementi di carattere finanziario, ma come implicante un dovere di dignità e di convenienza internazionale.

È di questo che avrebbero dovuto preoccuparsi alquanto di più l'onorevole Capo e l'onorevole De Zerbi, e non rispondere con eccessiva acerbità ai paradossi di una stampa appartenente ad un popolo troppo igneo. Si sono confusi i paradossi

momentanei che dividono i popoli, e che fanno talora delirare le menti con quel palpito di carità meravigliosa, d'affetto e di amore incommensurabile che rimbombò nelle capitali, e su tutti i confini del mondo civile, dinanzi alla tremenda calamità che sconvolse l'isola d'Ischia, e che tanto contristò le sue popolazioni superstiti.

Ed a me duole di non vedere qui presente l'onorevole Marselli, perchè forse sarebbe stato questo l'istante opportuno per domandargli se egli creda davvero che la religione del soprannaturale sia tramontata, o se invece non si debba dire che ora più che mai essa si glorifichi da tutti i popoli.

Imperocchè si è visto quanto sia stata grande, inesauribile, infinitiforme l'effusione di beneficenza, di solidarietà, di fede che, dall'oriente all'occidente, e dall'uno all'altro polo, ha influenzato felicemente e virtuosamente sull'irrefrenabile senso di comunione morale delle genti cristiane; ha scosso anzi le viscere dell'umanità tutta quanta, trasformando così la catastrofe di Casamicciola in un'altafe della carità universale a testimonianza dell'intelligenza, e di quanto è immateriale e immortale in tutti noi.

Signori, l'Europa ascolterà e commenterà con vivi sensi d'attenzione e simpatia la discussione di questa legge, nella quale perciò non potrebbe essere in modo alcuno trascurato quanto si riferisce al nostro ossequio ed ammirazione verso lo slancio di carità europea, che mi sono studiato descrivere e rammentare.

Io credo perciò, che l'Italia vi debba rispondere in modo degno delle sue altissime tradizioni. E poichè essa professa nelle scuole, nei comizii, dalla tribuna che la previdenza può organizzarsi, e si organizza nell'economia e nella diplomazia per risparmiare i dolori dei dissesti commerciali, o quelli della guerra alle nazioni, essa può e deve anche fare ogni sforzo per ordinare la superiorità della beneficenza, solidarietà e scienza universale di fronte ai cataclismi più formidabili. Ma ciò non sarà possibile fino a che il Parlamento non eleverà la questione al suo vero orizzonte.

Nè sembri strano che io qui ricordi questo livello. Imperocchè l'onorevole De Zerbi lo ha richiamato, comechè a frammenti; della qual cosa per altro non gli fo colpa, avendo pure col suo penetrevole ingegno trovato quanto occorreva per ricordare i momenti storici più grandi della scienza nella soluzione del tremendo problema che discutiamo.

È l'orizzonte, o signori, della scienza della Cina al tempo di Fòki e di Confucio; di quello del-

l'Egitto al tempo di Tutmes III; di quello della Magnagrecia al tempo della Scuola pitagorica.

... È questa la tradizione che la Giunta ha invocato, ed è la verace o gran parte dell'unica vera. Sicchè su di essa dovremmo fermarci per rispondere con un atto di galateo internazionale, con un atto degno del nostro passato al magnifico slancio della carità europea.

In verità l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha precorso a questi sentimenti, poichè ha provveduto coll'articolo 7 all'istituzione di un osservatorio geodinamico nell'isola d'Ischia.

Ma io vorrei che a questa istituzione si desse una forma atta a produrre un frutto qual'è sperato dall'umanità, ed affinchè possa essa lecitamente raccogliarlo. E come lo raccorrà? Coll'adottare voi, anche per quest'ultima prova della virtù umana e delle forze del sapere, il sistema che si usa per gli altri modi di previdenza, cioè proponendo un premio che abbia tutte le condizioni morali, capaci di creare l'autore di una nuova scoperta.

Assai lungo dovrebb'essere il mio dire sulla pienezza di queste condizioni; ma per non tediare maggiormente la Camera e per non addentrarmi in una analisi più ampia o più difficile, spezzero il discorso mandando al banco della Presidenza un emendamento che riassume i miei concetti. Esso non muterà in nulla l'economia finanziaria della legge, nè turberà l'armonia di tutte le disposizioni concordate fra la Giunta ed il Ministero; varrà però ad aprire la strada, verso il gran fine, e con una forma convenientissima, farà corrispondere alle aspettative e merito della civiltà europea un atto altissimo di fiducia italiana nelle forze della ragione e della scienza europea. Quindi il mio emendamento, o dirò meglio, aggiunta, sarebbe così formulato:

“ Una pensione annua di lire 6000 e una corona di vittoria, in oro, sarà concessa al sapiente che scoprirà la causa della *perturbazione-tremuoto*, ed a chi inventerà l'apparecchio per antivederla, o preservarcene. Se di nazione estera avrà inoltre il diritto alla cittadinanza italiana. „

Non dispiaccia alla Camera di osservare che pensatamente io mi sono servito della frase: *perturbazione-tremuoto*, essendo fuori dubbio che non solo vi sia una scienza della normalità delle forze, ma un calcolo delle loro perturbazioni.

Dopo Eulero, Lagrangia e Newton l'ardire della scienza può prendere un volo più alto di quelli per cui fu acclamata ne' secoli scorsi.

Se fosse presente, e avessi al mio fianco per sostenermi il dotto mio amico e collega onorevole

Filopanti, forse sarebbe la difficoltà del soggetto temperata dalla vostra indulgenza. È mio convincimento, o signori, che la scienza ha indicato già il filo conduttore della scoperta; imperocchè otto o dieci giorni prima del disastro dell'isola, un dispaccio telegrafico dell'osservatorio meteorologico di New-York annunciava (se ben ricordo) che, per 50,000 leghe di macchie solari, era stata osservata dalla scienza americana la profonda e straordinaria perturbazione calorifica che già involupava il nostro sistema celeste. Se dovessi dare autorità a queste mie povere parole, io pregherei i miei colleghi di leggere nel dotto libro dello Stoppani, *Il Generatore Tellurico*, il capitolo che si riferisce ai tre circoli di Salomone. (*Si ride*)

È considerazione necessaria oramai, e inconfutabile che dal Sole dipende la più naturale spiegazione, e la più probabile dominazione del terribile fenomeno, che ci ha tanto commossi. Con questo precedente, con questo filo conduttore della scoperta non avrò a darmi pensiero di chi volesse qualificare come troppo metafisica, o troppo poetica la mia speranza. Io credo invece che sia positiva, reale, realissima. In conclusione o signori, bisogna incoraggiare i cultori della scienza, affinché come ci tuteliamo dai disastri minori potessimo con una previsione e virtù più alta affrancarci anche dai mali più gravi. Lo possiamo! Confessando che l'uomo è mortale e che debba esser sempre umile e pio, tutto conduce a credere che la sua ragione debba rivestire una specie d'onnipotenza (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Anche l'onorevole Billi ha presentato a questo articolo un emendamento così concepito: " All'articolo 7 finire l'articolo alla parola: Ministero del secondo alinea. "

L'onorevole Billi ha facoltà di parlare per svolgere il suo emendamento.

Billi. Domanderei se il Ministero lo accetti, o pur no. Se lo accetta, non ho bisogno di dire altro.

Depretis, presidente del Consiglio. Il Ministero accetta che il secondo capoverso dell'articolo finisca con le parole: " provvederà il detto Ministero. "

Presidente. La Commissione?

De Zerbi, relatore. La Commissione aveva già detto di accettare questo emendamento.

Presidente. Sta bene. Un altro emendamento a questo articolo è stato presentato dall'onorevole Del Zio:

" Una pensione annua di lire 6,000 e una corona di vittoria, in oro, sarà data al sapiente che scoprirà la causa della perturbazione tremuoto ed

a chi inventerà l'apparecchio per prevederla e preservarcene. Se di nazione estera, avrà inoltre diritto alla cittadinanza d'Italia. "

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Il Ministero d'agricoltura e commercio ha già pensato, in precedenza di molti altri paesi, ad un servizio geodinamico; sono circa trenta gli osservatorii geodinamici già stati istituiti, per cura in specie del professore De Rossi, che è stato uno dei primi a studiare la questione, e per i quali il Governo concorre con sussidii e incoraggiamenti.

Appena organizzato questo servizio, fu nominata una Commissione affinché studiasse maggiormente il problema, e presentasse poi la sua relazione.

Perchè questo servizio proceda e dia frutti sempre maggiori, io stimai, ora è poco tempo, di nominare una Commissione coll'incarico di studiare e riferire intorno al medesimo.

Il Governo vedrà quindi ciò che sarà necessario di fare a questo fine.

Le idee dell'onorevole Del Zio saranno senza dubbio oggetto del giudizio della Commissione da me nominata. Perciò spero che egli vorrà, per ora, sospendere questo suo emendamento, ed attendere questo studio cui io ho accennato, anche perchè mi pare che in questa legge non sarebbe il luogo più opportuno per introdurre un articolo i cui effetti sarebbero assai più larghi della legge stessa.

Presidente. Onorevole Del Zio, conviene, per momento, a ritirare la sua proposta?

Del Zio. Io ho per costume, o signori, colla rapidità di mente che è a me possibile in un dato istante del pubblico dibattimento di fare la somma dei motivi per cui in Parlamento una maggioranza possa assentire o dissentire da una proposta del Ministero, e nel più dei casi, ho per regola di condotta, di confermarvi il mio volere, e ne diedi ancora l'esempio nella discussione del passato dicembre.

Ma, sebbene io non abbia avuto il merito di esplicitare con vero ordine le mie idee, e con ampiezza di dettagli adeguata all'assunto, ho però mostrato abbastanza come e perchè in occasione della legge in esame, noi non potessimo porre ritardi al compimento di un debito sacrosanto di gratitudine e confidenza verso l'Europa.

L'onorevole ministro ha risposto: io non desidero un ritiro assoluto della proposta, nè con-

danno lo zelo degli oratori che mirano al trionfo dei sentimenti più generosi.

Pure l'onorevole Berti domanda una sospensione sopra ciò che io ritengo (e l'ho provato) atto di galateo nazionale da parte del Parlamento. Perché dovremmo subordinare la delicatezza e magnanimità della Camera a durate di lavori che non possiamo premisurare, non potendo noi conoscere quanto tempo occorrerà alla Commissione nominata dall'onorevole ministro perchè compia i suoi studi? Ma forsechè la mia proposta impedisce quanto fu dall'onorevole ministro disposto? O aggrava forse la posizione della legge davanti ai partiti? O vieta agli scienziati italiani ed esteri di progredire da sè, o con tutte le Commissioni vostre o loro nella via degli studi e delle ricerche? Ma niente di tutto questo. La proposta mira ad un'altro intento, nella forma di una doverosa convenienza. Si riduce, ripeto, ad un'atto di confidenza e di solidarietà del Parlamento nella scienza d'Italia e del mondo civile per le scoperte più necessarie alla salute della convivenza sociale. Non vedo come una proposta così utile e modesta possa dispiacere al ministro, alla Commissione ed alla Camera.

L'onorevole ministro replicherà: non dispiace, però sarebbe meglio di rimandarla. Ma rimandate un'espressione di cortesia nazionale. Francamente sarebbe più naturale, e più commendevole lasciar correre l'esplicazione logica dell'articolo 7 in corrispondenza delle premesse accettate, e della reciprocità d'amore del mondo moderno. Perciò insisto nella mia mozione.

Presidente. Prego ora l'onorevole relatore di voler manifestare l'opinione della Commissione sull'emendamento dell'onorevole Del Zio.

De Zerbi, relatore. La Commissione si rimette alle dichiarazioni del ministero. Essa, come l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, prende in seria considerazione le dottissime cose dette dall'onorevole Del Zio; ma così all'improvviso non potrebbe pigliare una risoluzione legislativa. Io prego quindi l'onorevole Del Zio di dar tempo al Governo ed ai colleghi di studiare la dottissima questione cui egli ha accennato.

Del Zio. In seguito a tali dichiarazioni consento a ritirare la mia proposta.

Presidente. Essendo stato ritirato l'emendamento dell'onorevole Del Zio, pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Billi, accettato dal Governo e dalla Commissione, e che ho già letto; chi lo approva voglia alzarsi.

(È approvato.)

Pongo ora a partito l'articolo 7 così come è stato emendato.

“ Sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio la spesa di lire dodicimila per impianto di uno o più osservatorii geodinamici nell'isola d'Ischia.

“ Alle spese ordinarie annuali necessarie pel mantenimento di tale osservatorio provvederà il detto Ministero. „

(È approvato.)

“ Art. 8. La Casa comunale e la scuola già costruite dal Regio Governo in Casamicciola, le sorgenti d'acqua potabile del Monte Buceto già acquistate per conto dello Stato, nonché la condotta d'acqua fatta eseguire fino a Casamicciola e le cisterne e fontane già costruite dal Governo stesso, saranno cedute al comune di Casamicciola, restando la spesa occorsa, come tutte le altre spese ordinate dal Governo per provvedimenti fatti in seguito al disastro, compresa nella somma che con la presente legge viene autorizzata a carico dello Stato. „

L'onorevole Placido propone a quest'articolo il seguente emendamento “ sia cancellata la seconda parte dell'articolo medesimo a cominciare dalle parole “ *restando la spesa occorsa* fino alla parola *Stato.* „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido per isvolgere il suo emendamento.

Placido. Per verità dopo le spiegazioni avute dal relatore di questa legge, il mio emendamento non ha più ragione di essere.

A me sembrava per lo meno che quelle spese a cui accennavasi in questa seconda parte dell'articolo 8, fossero qualche cosa di diverso da quelle, delle quali si era parlato nell'articolo testè votato.

L'onorevole relatore ha già spiegato quali fossero le spese, delle quali si fa motto in questo articolo, ed io, bandito ogni dubbio, ritiro il mio emendamento. Attendo però dalla cortesia dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore una risposta chiara e precisa per sapere se le 730,000 lire testè votate dalla Camera siano intere ed indeminute a beneficio dei danneggiati dell'isola d'Ischia, ovvero in questa somma siano incluse altre spese, le quali possano falcidiare il sussidio già abbastanza modesto, concesso a quelle popolazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Io posso as-

sicurare l'onorevole Placido che, nel preventivo della spesa di 730,000 lire, non si sono comprese solamente le opere occorse per le baracche, ma anche tutte quelle per espropriazioni fatte per le piazze e per le strade, non che le spese occorse per fare la casa comunale di Casamicciola, la scuola, una derivazione d'acqua, la cisterna e un piccolo opificio per Lacco Ameno. Quindi tutte quante le spese, che chiamerò edilizie e di espropriazioni fatte dallo Stato, sono tutte comprese nel preventivo.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi pare che l'onorevole Placido voglia sapere se la destinazione della somma, come è fatta a favore dei diversi comuni, è assegnata senza detrazione ai comuni stessi. E io gli rispondo che non c'è nessun dubbio. Vegga egli com'è formulato l'articolo terzo. Sono somme destinate integralmente a favore di quei comuni, e con l'erogazione in quell'articolo indicata.

Placido. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio, e ritiro l'emendamento.

Voci. Andiamo avanti!

Presidente. Pongo dunque a partito l'articolo 8, che rileggo:

“ La casa comunale e la scuola già costruite dal Regio Governo in Casamicciola, le sorgenti d'acqua potabile del Monte Buceto già acquistate per conto dello Stato, nonchè la condotta d'acqua fatta eseguire fino a Casamicciola e le cisterne e fontane già costruite dal Governo stesso, saranno cedute al comune di Casamicciola, restando la spesa occorsa come tutte le altre spese ordinate dal Governo per provvedimenti fatti in seguito al disastro, compresa nella somma che con la presente legge viene autorizzata a carico dello Stato. „

(È approvato.)

Voci. A domani! a domani!

Depretis, presidente del Consiglio. Andiamo avanti.

Voci. Sì! sì! Andiamo avanti!

Presidente. “ Art. 9. La proprietà delle baracche costruite su suolo espropriato dal Regio Governo, nonchè quella del suolo medesimo, rimane allo Stato; ma è fatta facoltà al Governo di farne per decreto reale cessione gratuita ai Comuni, od anche a privati cittadini, giusta le norme che saranno stabilite con speciale regolamento da approvarsi con decreto reale. „

A questo articolo ha proposto il seguente emendamento l'onorevole Billi; dove dice: “ rimane allo

Stato, „ o egli propone si dica: “ rimarrà al relativo municipio, „ e finire a quel punto.

L'onorevole Billi ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

Billi. Dirò due parole soltanto. L'onorevole ministro delle finanze ha detto che tutte le spese fatte sono spese di beneficenza. Ora io non posso capire che da una mano si faccia la beneficenza e dall'altra si ritiri. Se tutte queste spese le avete fatte, o almeno la maggior parte, per scopo di beneficenza, come volete ritenere proprietà dello Stato quello che avete donato? Desidererei che invece queste baracche fossero date ai comuni rispettivi dove le baracche sono edificate, anche perchè questi comuni debbono sviluppare la loro attività economica. Poichè se nei migliori luoghi, nei luoghi più sicuri dove furono costruite le baracche ci sarà una proprietà governativa, questi comuni non potranno più sviluppare la loro attività. A Casamicciola specialmente avremo da un lato le baracche e dall'altro le macerie.

Per queste ragioni io domando al ministro delle finanze e al ministro dei lavori pubblici di consentire che queste baracche costruite col danaro di beneficenza siano date ai comuni rispettivi.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Una breve osservazione dissiperà il dubbio dell'onorevole Billi.

Le baracche sono state costruite come la forma migliore che il Governo poteva dare a gente rimasta ad un tratto senza pane, senza tetto, senza nulla; e infatti la gratitudine di quelle popolazioni si deve principalmente a quest'atto del Governo.

Ora si tratta di assegnare definitivamente le baracche a quei poveri isolani.

Era dapprima intendimento del Governo di fare quest'assegnazione famiglia per famiglia; ma la cosa diventava difficilissima, perchè conveniva agglomerare varie famiglie nella medesima baracca, distinta però in più compartimenti; e poi perchè si occupava, con una proprietà minutissima, il suolo sul quale bisogna far risorgere, mediante un nuovo piano regolatore, la nuova Casamicciola.

Quindi la necessità nella quale si è trovato il Governo di abbandonare questa sua primitiva idea (ed io mi vi acconciavo molto a malincuore) per venire nell'idea concretata nell'articolo concordato colla Commissione, e per il quale il Governo rimane oggi proprietario delle baracche. Quando però sarà fatto il piano regolatore, si potrà sapere quali sono le strade che si formeranno e quali le baracche che possono rimanere e le altre

che si dovranno togliere; o allora si faranno le assegnazioni delle baracche stesse in quel modo migliore che potrà soddisfare tutti questi bisogni e tutti questi desideri della popolazione.

Billi. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro io non ho difficoltà di ritirare il mio emendamento.

Presidente. Pongo dunque a partito l'articolo 9 che ho già letto; chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 10. È data facoltà al Governo di sospendere la riscossione delle imposte dirette erariali per la 4ª, 5ª e 6ª rata del 1883 e per tutte le rate del 1884 a favore dei contribuenti danneggiati dal terremoto del 28 luglio 1883 nei comuni dell'isola d'Ischia. »

Sopra questo articolo, l'onorevole Simeoni ha facoltà di parlare.

Simeoni. Anche qui una semplice osservazione. Se io non mi inganno, un articolo della legge per l'imposta sui fabbricati stabilisce che gli edifici che venissero demoliti in tutto o in parte saranno esenti proporzionalmente dall'imposta a partire dall'anno successivo alla loro totale o parziale demolizione. Io voglio credere che quel che è scritto in quest'articolo 10, si riferisca non solamente all'imposta dei fabbricati, ma anche a tutte le altre imposte erariali, perchè la dizione è generica ed abbraccia tutto.

Però, per quel che concerne l'imposta erariale sui fabbricati, io farei un'osservazione che mi pare avrebbero dovuto già fare la Commissione ed il Ministero; che cioè per l'articolo 19 della legge sui fabbricati che ho già accennato, i caseggiati di Ischia abbattuti o crollati dovrebbero incominciare a non pagare la tassa, non dal 1883 ma dal 1884. E poichè il Governo e la Commissione fanno a gara per apportare qualche beneficio effettivo a quelle contrade, mi pare che si potrebbe introdurre all'articolo, come è proposto, questa piccola e lieve modificazione: « L'esonerazione dall'imposta per i fabbricati abbattuti, (dico abbattuti, perchè si comprenderebbero così sia quelli crollati come quelli abbattuti dalla mano dell'uomo posteriormente al disastro) comincerà dall'anno 1884. » È una piccola deroga alla legge comune, ma a fronte di così grave disastro parrà a tutti facilmente plausibile.

Quindi io sono sicuro che questo lievissimo emendamento sarà accettato dalla Commissione e dal Ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io prego l'onorevole Simeoni di osservare che bisogna distinguere due cose. Bisogna distinguere i fabbricati crollati, cioè *perenti*, come si dice nel linguaggio catastale, dal fondo che è ancora assoggettato al pagamento dell'imposta.

I fabbricati crollati sono esenti perchè non sono più enti imponibili; e dal giorno che è cessato il reddito, cessa l'obbligo della corresponsione dell'imposta, purchè si proceda nelle forme stabilite dalla legge per la riscossione dell'imposta di ricchezza mobile, applicabile anche all'imposta sui fabbricati.

Ora per tutto ciò non occorre alcun provvedimento legislativo, poichè le leggi attuali provvedono abbastanza.

L'articolo che discutiamo si riferisce ad un altro caso, al caso, cioè, del fondo che rimane soggetto alla tassa, ossia al caso dell'esistenza dell'ente imponibile, ed è in questo caso che si concede la dilazione di pagamento dell'imposta diretta, sia per fabbricati, sia per fondi rustici, sia per ricchezza mobile.

Presidente. Onorevole Simeoni, ritira ora o mantiene il suo emendamento?

Simeoni. Io credeva che all'articolo 19 del testo unico della legge sull'imposta dei fabbricati si potesse in questo caso fare una deroga. Ma, poichè l'onorevole ministro crede che con la semplice facoltà del potere esecutivo l'esenzione possa, come io chiedeva, cominciare dal 1883, io prendo atto della sua dichiarazione, e non insisto nel mio emendamento.

Presidente. Sta bene.

Magliani, ministro delle finanze. Vorrei dare un semplice schiarimento.

L'articolo di cui parla l'onorevole Simeoni non toglie il diritto ai contribuenti di reclamare per la radiazione dell'imposta dal ruolo, per cessazione del reddito, cioè per la perenzione del fondo.

Presidente. Pongo dunque a partito l'articolo 10 del quale ho già data lettura; chi lo approva voglia alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 11. L'ammontare delle rate sospese sarà ripartito in diciotto rate eguali, che saranno aggiunte per un terzo alle rate da scadere nel 1886, per un altro terzo a quelle da scadere nel 1887, e per il residuo a quelle da scadere nell'anno 1888. »

(È approvato.)

“ Art. 12. Fra un mese dalla pubblicazione della presente legge, i Consigli comunali faranno in duplice originale l'elenco dei contribuenti danneggiati, in relazione a ciascuna imposta.

“ Uno degli originali dell'elenco sarà immediatamente trasmesso al prefetto per mezzo dell'agente delle imposte, il quale dovrà indicarvi la quota d'imposta alle quali si debba applicare la sospensione.

“ Il prefetto, sentito l'intendente di finanza, decreterà la sospensione delle dette rate d'imposta a favore dei contribuenti iscritti nell'elenco; e ordinerà, in conseguenza, lo sgravio provvisorio a favore dell'esattore e del ricevitore provinciale.

“ L'elenco sarà pubblicato e depositato nella segreteria del comune per un mese, durante il quale i contribuenti danneggiati, che non vi fossero compresi, potranno reclamare al prefetto per essere ammessi al beneficio della sospensione.

“ Risolti i reclami, il prefetto ordinerà, dove occorra, la sospensione con decreto suppletivo nel modo sovraindicato.

“ Contro la decisione del prefetto non è ammesso ulteriore ricorso. ”

(È approvato.)

“ Art. 13. I ricorsi, i documenti, gli estratti catastali, le verifiche e tutti gli atti occorrenti all'esecuzione della presente legge saranno redatti in carta libera, rilasciati e compiuti gratuitamente. ”

(È approvato.)

“ Art. 14. La tombola promossa dal municipio di Roma a beneficio dei danneggiati dal terremoto del 1883 nell'isola d'Ischia, e i sussidi o compensi che saranno dati dal Comitato di soccorso presieduto dal prefetto di Napoli, saranno esenti da ogni tassa e da ogni diritto erariale. ”

Ha facoltà di parlare su questo articolo l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. A Napoli, oltre il comitato centrale che sinora non ha fatto nulla, vi è un comitato provinciale e un comitato municipale che hanno dato dei sussidi e sempre con mandato.

Ora io non vorrei che succedesse, come è accaduto a me quando ero presidente di una congregazione di carità, che dovessero pagare una tassa per aver rilasciato un mandato senza bollo.

Io vorrei quindi che si modificasse l'articolo in questo modo:

“ La tombola promossa dal municipio di Roma a beneficio dei danneggiati dal terremoto del

1883, nell'isola d'Ischia e i sussidi o compensi che saranno dati dal Comitato di soccorso presieduto dal prefetto di Napoli, o da quelli della provincia o del municipio, saranno esenti da ogni tassa e da ogni diritto erariale. ”

Sono indotto a fare questa proposta, sia perchè i comitati provinciale e comunale hanno molti mandati fuori, sia perchè il Comitato provinciale ha creato una Commissione col progetto di fare delle grandi feste a Pompei, il di cui ricavato netto dovrebbe, con la somma rimasta nella cassa provinciale, essere adibito a fondare, a ricordo della catastrofe, una opera pia nell'isola d'Ischia.

Questa Commissione dovrà certamente fare delle spese che da buona amministrazione pagherà con mandati. È bene quindi sollevarla dalla paura di essere condannata per contravvenzione possibile alla mancanza di bollo.

De-Zerbi, relatore. La Commissione accetta questo emendamento.

Presidente. Accetta onorevole ministro?

Magliani, ministro delle finanze. Accetto l'aggiunta proposta dall'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. La ringrazio.

Presidente. Vuole mandarla in scritto, onorevole Di San Donato?

Di San Donato. Sì signore.

De-Zerbi, relatore. Basta aggiungere le parole: “ e da quello della provincia e del comune. ”

Magliani, ministro delle finanze. Sì, sì.

Di San Donato. Sta bene.

Presidente. Dunque l'articolo 14, sarebbe concordato tra l'onorevole Di San Donato, il Ministero e la Commissione, nel modo seguente:

“ La tombola promossa dal municipio di Roma a beneficio dei danneggiati dal terremoto del 1883, nell'Isola d'Ischia e i sussidi o compensi che saranno dati dal Comitato di soccorso presieduto dal prefetto di Napoli, e da quello della provincia e del comune, saranno esenti da ogni tassa e da ogni diritto erariale. ”

Nessuno altro chiedendo di parlare, pongo a partito questo articolo così emendato.

(È approvato.)

“ Art. 15. È data facoltà al Governo del re di prorogare il termine utile per la denunzia delle successioni, e di convenire coi comuni danneggiati nuovi canoni di abbonamento per il dazio di consumo per gli anni 1884-85. ”

A quest'articolo è stato presentato un emendamento dall'onorevole Ungaro.

Billi. No, è mio. Chiedo di parlare.

Presidente. Scusi, gli emendamenti sono due, quello dell'onorevole Ungaro è del tenore seguente: " e di condonare ai comuni danneggiati la quota del canone pel dazio consumo corrispondente al secondo semestre 1883. "

L'altro emendamento dell'onorevole Billi, consiste nell'aggiungere un'alinea, ed è così concepito:

" Il canone del dazio consumo del primo semestre 1883 è condonato ai comuni nell'isola d'Ischia. "

Hanno tutti e due lo stesso significato.

L'onorevole Billi però è stato primo a presentare l'emendamento; quindi ha facoltà di parlare per svolgerlo.

Billi. Il Ministero e la Commissione lo accettano? Se lo accettano, mi risparmio di parlare.

De Zerbi, relatore. Lo accettiamo.

Magliani, ministro delle finanze. Il Ministero accetta l'emendamento dell'onorevole Billi.

Molti voci. Ai voti! ai voti!

Billi. Allora non ho nulla da dire.

Presidente. Dunque io metto a partito. . .

Simeoni. Scusi ho chiesto di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Simeoni. È stata recentemente diramata una circolare dell'amministrazione finanziaria, sulla quale io domando una spiegazione all'onorevole ministro delle finanze. È stato detto in questa circolare che la successione intesi aperta dal giorno in cui risulta accertato con regolare procedimento dell'autorità giudiziaria, convocata dal pubblico ministero, il fatto della morte, e soggiungesi " ancorchè il procedimento stesso non sia stato trascritto nei registri dello stato civile. "

Secondo il diritto comune, senza questa registrazione, la cosa sarebbe nulla. Perciò io domando all'onorevole ministro delle finanze di voler dichiarare che non in questo senso potrà applicarsi la disposizione della legge. La stessa circolare stabilisce che i colpiti dall'infortunio debbano tutti presumersi morti ad uno stesso tempo, e che sieno considerate come singole le trasmissioni di diritto fra loro, salvo la prova in contrario legalmente portata. Ora io domando: gli eredi superstiti dovranno forse pagare una tassa che potrebbe ascendere al 10 per cento, mentre, considerati i criteri dei diversi gradi di parentela, questa tassa non dovrebbe essere che di 1,20 per cento? Se ciò dovesse essere, i criteri di favore diventerebbero criteri di fiscalità. Se si considerano morti tutti ad un tempo, non

si dovrà pagare la tassa di successione anche sui discendenti.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma c'è un articolo della legge!

Simeoni. Perdoni, onorevole ministro. Certamente una tassa dovrà pagarsi; ma io domando: si pagherà solamente la tassa, come ho detto, di 1,20 per cento, da tutti i superstiti eredi? Se questo è stato il criterio dell'onorevole ministro delle finanze e, per lui, dell'amministrazione finanziaria, io faccio plauso a questo criterio. Ma se invece si dovesse pagare questa tassa di successione secondo i diversi e singoli gradi di parentela, allora i superstiti arriverebbero a pagare fino al 10 per cento di tassa di successione.

Quindi pregherei l'onorevole ministro delle finanze e la Commissione di volere inserire un'aggiunta a questo articolo, la quale dicesse: " La tassa di successione per i morti nello stesso tempo sarà di 1,20 per cento per qualunque grado di parentela ed affinità. "

In questo modo si eviterebbe acchè quello che è stato, ripeto, un intendimento di favore, si converta invece in un intendimento fiscale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

De Zerbi, relatore. Io volevo associarmi alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Simeoni nella prima parte del suo discorso, cioè di facilitare per quanto è possibile le dichiarazioni delle successioni, e di non ritenere che la tassa di successione debba essere denunciata, benchè ancora la morte non sia iscritta nei registri dello stato civile.

Posso soggiungere a questo proposito che vi è molta perturbazione fra i superstiti, appunto per le pretese dell'agente delle tasse, per le denunce delle tasse di successione.

Per quanto concerne la seconda parte del discorso dell'onorevole Simeoni, la Commissione discussa già col ministro delle finanze il quesito, e s'è convinta che la legge provvede a tutti i casi.

Se la morte non è stata contemporanea, allora c'è il Codice civile che provvede, e le possibili contestazioni si risolvono innanzi ai magistrati; quando non c'è la contemporaneità della morte, vi è un articolo testuale di legge che provvede ai casi accennati dall'onorevole Simeoni. Perciò la Commissione ha creduto di poter fare a meno di altra disposizione.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Alla prima raccomandazione dell'onorevole Simeoni e dell'ono-

revole De Zerbi risponde l'articolo 15 che è in discussione; poichè quest'articolo dà facoltà al Governo di prorogare i termini per la denuncia delle successioni; e io non potevo da me arrogarmi questa facoltà, perchè non l'avevo. Dichiaro però che ne farò uso ora che il Parlamento mi concede di servirmene.

Quanto alla seconda raccomandazione dell'onorevole Simeoni ha già risposto il relatore della Commissione. La legge prescrive tassativamente che quando più individui sono morti nello stesso infortunio, s'intendono morti nello stesso tempo, perchè è difficile constatare la successività della morte dell'uno o dell'altro. Allora l'erede superstite pagherà la tassa di successione nei modi e nella misura stabilita dalla legge.

La circolare che ha ricordato l'onorevole Simeoni fu fatta con un intendimento benevolo, e per temperare in vista della pietà del caso l'applicazione delle norme stabilite pe' casi ordinari.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole Simeoni, mantiene ella o ritira il suo emendamento?

Voci. Ai voti! ai voti!

Simeoni. Lo mantengo, perchè, come ha ben detto l'onorevole ministro delle finanze, si verrebbe a far pagare la tassa di successione ai superstiti, non sull'unico grado minore di parentela (cioè 1, 20 per cento), ma si arriverebbe fino al 10 per cento.

L'onorevole ministro delle finanze, pure essendo sinceramente propenso, io lo riconosco a tutto ciò che concerne la condizione dei superstiti, non ha potuto nondimeno come potere esecutivo, prescindere dalle norme della legge. Confido però che, dopo che nella Camera gli si chiede questa piccola soddisfazione pei superstiti, egli non la vorrà negare.

Voci. Ai voti! ai voti!

L'onorevole relatore mi aveva risposto che un articolo della legge prevedeva il caso che io avevo annunziato; l'onorevole ministro ha fatto invece vedere come non ci fosse...

Voci. Ai voti. Ai voti!

Simeoni. ...Questo faccio rilevare per dimostrare la opportunità delle mie osservazioni.

Non aggiungo altre parole, e faccio appello al relatore e al ministro, affinchè consentano nel mio emendamento, che cioè la tassa di successione per gli eredi di tutti i morti a un tempo sia valutata a tutti egualmente nella ragione di 1,20 per cento.

Voci. Ai voti!

Magliani, ministro delle finanze. Mi pare assolutamente inammissibile la proposta dell'onorevole

Simeoni; poichè non è possibile alterare la legge sulla tassa di successione. Colla sua proposta non si tratta di beneficiare dei disgraziati, ma di gratificare gli eredi. L'erede deve pagare la tassa prescritta dalla legge.

Voci. Ai voti!

Presidente. Onorevole Simeoni, insiste ella nel suo emendamento?

Simeoni. Lo ritiro.

Presidente. Rimane dunque l'emendamento degli onorevoli Billi ed Ungaro, che è accettato dal Ministero. L'articolo 15 rimarrebbe per conseguenza così concepito:

“ È data facoltà al Governo del Re di prorogare il termine utile per la denuncia delle successioni, o di convenire coi comuni danneggiati nuovi canoni di abbonamento per il dazio di consumo per gli anni 1884-85, e di condonare ai comuni danneggiati la quota del canone del dazio di consumo, corrispondente al secondo semestre 1883. ”

Billi. Scusi, c'è il mio emendamento che fu presentato già da due giorni alla Commissione, e che è stato accettato dall'onorevole ministro delle finanze.

Presidente. È vero; l'emendamento dell'onorevole Billi è del tenore seguente:

“ Il canone del dazio di consumo del secondo semestre 1883 è condonato ai comuni danneggiati dell'isola d'Ischia. ”

Ungaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ungaro. Io ritiro il mio emendamento, e mi associo a quello dell'onorevole Billi.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Magliani ministro delle finanze. Io proporrei che si dicesse: “ le rate non pagate del canone, ecc. ”

Billi. Bisogna però contemplare il caso che qualcheduno voglia ottemperare alla legge. Ma, in ogni modo, sia come vuole l'onorevole ministro.

Presidente. L'emendamento dunque dell'onorevole Billi, cui si è associato l'onorevole Ungaro, sarebbe così formulato:

“ Le rate non pagate del canone del dazio di consumo del secondo semestre dell'anno 1883, sono condonate ai comuni danneggiati dell'isola d'Ischia. ”

Sta bene, onorevole ministro delle finanze?

Magliani, ministro delle finanze. Precisamente.

Presidente. Pongo ai voti l'emendamento di cui ho dato lettura; chi lo approva voglia alzarsi.

(È approvato.)

Metto ora ai voti l'intero articolo emendato:

“ Art. 15. È data facoltà al Governo del Re di prorogare il termine utile per la denuncia delle successioni, e di convenire coi comuni danneggiati nuovi canoni di abbonamento per il dazio di consumo per gli anni 1884-85. Le rate non pagate del dazio del consumo del secondo semestre dell'anno 1883, sono condonate ai comuni danneggiati dell'isola d'Ischia. ”

Chi approva quest'articolo, voglia alzarsi.

(È approvato.)

Essendo così approvati tutti gli articoli della legge...

Placido. Scusi, onorevole presidente, rimane l'articolo addizionale che io ho proposto.

Presidente. È vero. L'articolo addizionale proposto dall'onorevole Placido è questo:

“ È autorizzato il Governo a far concedere dilazioni dalla cassa dei depositi e prestiti a quei comuni che hanno debiti con essa. ”

L'onorevole Placido ha facoltà di parlare per svolgerlo.

Placido. Lo scopo del mio articolo addizionale fu quello di tradurre in questa legge il concetto che prevalse in tutti quando si provvide per i danneggiati dalle inondazioni del Veneto.

Domando quindi all'onorevole signor ministro

delle finanze: crede egli poter agevolare il credito in quei paesi ammiseriti da così grande disastro, facilitando prestiti a lunghe scadenze e mite interesse per conto di quei Comuni colla cassa de' depositi e prestiti, od anche facendo ottenere delle dilazioni pei prestiti già conseguiti?

Magliani, ministro delle finanze. Io pregherei l'onorevole Placido di ritirare la proposta del suo articolo aggiuntivo e di prendere atto delle mie dichiarazioni, cioè che il ministro userà la massima facilitazione possibile a favore di quei comuni i quali non potranno pagare i loro debiti verso la cassa dei depositi e prestiti alla scadenza. Essi avranno il modo, secondo i regolamenti vigenti, di ottenere delle proroghe. Trattandosi di cosa alla quale si può provvedere coll'applicazione dei regolamenti vigenti, è inutile l'articolo addizionale proposto dall'onorevole Placido.

Placido. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, lo ringrazio, e ritiro il mio articolo addizionale.

Presidente. Essendo stati votati tutti gli articoli, si stabilirà nella seduta pomeridiana il giorno per la votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

La seduta è levata al tocco.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

